# DELLE LODI

## *DEL SERENISSIMO*

# FRANCESCO

## PRIMO D' ESTE

## DVCA DI MODANA

## ORAZIONE

*Del Padre Ercole Mattioli della Compagnia di Giesù Recitata da lui nelle solenni esequie celebrate à S. A.*

*DAL SERENISSIMO*

# ALFONSO IV.

D' ESTE DVCA DI MODANA

A 2. Aprile M. DC. LIX.



IN MODANA, Per il Soliani Stampator Ducale. 1659. *Con Licenza de' Sup.*
E PRIVILEGGIO PER TVTTO LO STATO DI S. A. S.
In cui non se ne possa stampare, ne introdurre di stampate in altri Stati.

# ORAZIONE.



On fiorisce vigore di eloquenza, ò così raffinata dal magistero della natura; ò trà le palestre laureate de i Tullij, e de i Demosteni così agguerrita à trionfar'de gli affetti, Serenissime Altezze, che oggi nõ venga meno, entrando in isteccato à tenzone con l'inuitto dolore, che acerbamẽte ci rinouellano le solennissime esequie di vn Principe de' più giusti, e de'più forti, à cui sapessero mai tessere stame degno d'eterna vita con fila di raggi benefiche Stelle, in ciò solo con la prodiga loro beneficenza à noi nociue, che auendolo di tutte le più eccelse prerogatiue ampiamente dotato, ci tolsero il poterlo lungamente pretendere, douendosegli ben tosto per base delle sue glorie l'immortalità di quel Cielo di cui fù quasi sforzo la singolarità de' suoi meriti. E quali ornamenti d'arte rettorica contenderanno con queste funeste gramaglie, che additando sotto occaso di morte il gloriosissimo FRANCESCO d'Este Duca di Modana,

na, ornamento di tutte le virtù, alle quali pare con esso lui si faccia comune il funerale, con immatura, e meridiana notte tutti rauuolgendone i cuori, ed i pensieri, nel Cielo di questo augusto tempio eclissano anche i vostri Serenissimi lumi? E quali voci di erudita facondia si cimenteranno con l' Eco sola de'musici sospiri, e delle flebili sinfonie, che ancor rimbombano alle querele dello sconcertato Sistema Armonico non sognato nel mondo dà Pitagorici, mà ritrouato dal gran FRANCESCO nelle sfere de'Politici mouimenti? Penetriamo perciò in questo lugubre teatro più di douer piangere, che discorrere fermamente persuasi; che, se fia, che il dolore non riesca per la sua eccellenza superiore alle lagrime, auuerrà forse à me ciò, che d'Ercole scrisse il Martire San Giustino auer rintracciato vn acqua, *quæ articulatam vocem edebat*, che con le stille di voci dotate formaua mobili laberinti all'incantato stupore de'passaggieri; potendo io più felicemente perorare con l'onde, che da gl' occhi deriuano, mentre ora più che mai *pondera vocis habent*; E voi per auuentura sperimenterete veri gl'insegnamenti del Matematico Siracusano, che nell'acque più che in altro elemento riesca ogni peso men graue, con alleggerire nelle fonti del pianto il peso del comune dolore. Ne saranno già solitarie le nostre lagrime, perche sottrattoci il Serenissimo FRANCESCO col Sole in Libra, quando quel Rè de'Pianeti sù le bilancie d'Astrea pesaua al Mondo i sospirati Secoli d'oro, che questi da vn' Orizonte bellicoso, quasi da porte di ferro, recar ne doueua, c'accom-

*Censorin. l. de die n tal. c. 1. & Macrob. l. 2. in somniũ Scip. c. 3.*

*Samnites apud Herodot. l. 3. & Sabellic. l. 7. mala maiora quã vt à se fleri possent.*

*D. Iustini exhort. 2. ad Græcos*

*Ouid. l. 3. de Ponto el. 1.*

*Mari. Gherald. in Archimede promoto.*

I. Si pianta la morte del Duca.

*alli 11. d'Ottob.*

com-

compagneranno le lagrime di tutta Europa; e quando non d'altri quelle della Maestà del Rè di Francia, che al mestissimo annunzio sparse sù le guancie reali tributo di compassione, rugiada del Sole de' Monarchi douuta alla pira della Fenice de' Principi. Mà che? Non si stempra il dolore nel pianto; anzi come il sale d'Agrigento nell'acque più pertinace s'indura; E in quella guisa, ch'il pesce Volatore nell'Etiopico Oceano intridendo le squame di nuoua lena si veste, per battere le carriere dell'aria; così il dolore attuffandosi nel salso vmore della fronte, à più che Dedali sforzi inuigorito risorge. Nella morte di vn tanto Eroe fà di mestiere il dolore si vinca, trattandolo da Anteo, col solleuarlo da terra con la rimembranza delle di lui immortali, e gloriosissime azioni. Perdono, chi nol sà, le vipere le punture, & il veleno sotto le piante del balsamo? & ogni più fiero dolore, che qual vipera appunto fà scoppiare il cuore, che lo partorisce, non si dimenticherà d'ogni natiò talento di mordere, non si spoglierà del genio suo velenoso sotto l'arbore del Casato Serenissimo del Duca FRANCESCO, che è quanto dire sotto la pianta del balsamo della stessa virtù? Che se già fece ne gli animi nostri il dolore alta la piaga, all'vso de' più squisiti Cerusici, deuesi ritoccare la cicatrice non col ferro, mà con ardente cristallo; rauuisando quasi in ispecchio vn riflesso delle di lui inimitabili imprese per medicina del nostro cordoglio. Ed ò quali, e quante ne pompeggiano in questo nuouo campidoglio, che apre quì in faccia alla morte ad onta delle da lei prete-

I in particolare del Rè di Francia.

D. Aug. l. 21. de Ciu. Dei.

Gonzalo Ferdin. d Ouiedo nel sommario dell'Indie.

Natal. Comit. Mytol. l. 7 c 1

Nug. de plät. ind. Pausan. in Baoticis.

Mattiol. in l. 5 Discor. c. 116.

II Suo funera le con cẽto statue de' Principi Estensi.

pretese vittorie la virtù del Duce Estense à Valédo il
Plin.l.34.c.7. dire di lui ciò, che Plinio stupì nel Colosso Rodiano
da vn tremuoto abbattuto: *ad huc iacens miraculo est;*
mentre eccita à corteggiarlo vn popolo di Eroi; in
Idem ibidem quel modo, ch'altri cento Colossi minori si venerauano in Rodi: quasi che il Duca FRANCESCO abbia in se ristretto le glorie di tutti i Principi d'Este, si come casa d'Este fù sempre del valore di tutti gli altri Principi vn viuo compendio, & in vn solo, co-
l.Flor.l.1. me del popolo Romano asserì lo storico più fiorito: *humani generis facta* s'abbiano i fatti à commendare d'vn Mondo intero. Così ò anima grande nõ mancasse à te oggi oratore proporzionato alla sublimità de'tuoi gesti. Mà finezza fù questa di giudicio in chì con gli stati ereditò la tua prudenza, nõ mancando-
Plin.l.7.c.37. gli dicitori, che con lingua d'oro al pari del Caldeo Beroso fauellassero delle tue lodi, scegliere me frà tanti non l'ottimo nell'ingegno, e nella disciplina oratoria, mà per la tenuità de'talenti del ben dire il più lontano da pericolo di scemare i tuoi pregi cõ la douizia de' rettorici abbellimẽti; come già Nerone
Idem l.34.c.8 indorãdo la Statua di brõzo del Magno Alessandro, eterno lauorio del famoso Lisippo, rubolle il prezzo con arricchirla. Gradisci tu intanto la semplice narratiua, che intraprendo dell'opre tue, con cui dimostrandoti trà tanti quì d'intorno scolpiti simola-
Idem Ibidem cri il canone dell'arte di chi gouerna, giusta da Policleto la statua più perfetta, *canon artis*, s'addimãdò, cioè la vera Idea d'vn Christiano Eroe, pẽso di alienare il dolore da chì m'ascolta cõ estasi di marauiglie.

Iamblic. de mysterijs Aegyptiorum, &c. Se per vna parte l'Eroe al diffinire di Iamblico tã-

to trà noi si dilunga dall'ordinario de gl'huomini, quanto trà gli spiriti s'alzano da gli altri quelli, che da' più sottili Metafisici, Demoni, s'appellano in verso al primo lume, à cui di farsi simiglianti contendono; E per l'altra ogni Idea giusta la finezza del filosofare de' Platonici, dalle forme particolari, da cui si astrae, all'essere di cagione esemplare nel suo genere nobilmente trascende; quãto da lungi auremo noi le glorie del Duca FRANCESCO altamente à repetere? Non l'ammireremo con volo sublime à trapassare dell'Eroico valore la sfera, non meno di quello, che gli altri Eroi l'elemento comune dell'vmana fralezza sormontino? E quali mete per tanto riconobbe ella quest' idea de gli Eroi sin dallo spuntare de' primi anni, in cui nõ à caso sortì per faci natalizie nell'Oroscopo il Sole, e in mezo cielo i raggi di Gioue, pianeti, che con vn'occhiata si crede faccian su gli scettri fiorire la felicità, e la gloria. Nacque simile à corpi luminosi, che in vn'istãte propagando la luce la mostrano prima grande che bambina: e se nell'ordine del nascere non ebbe trà suoi fratelli il primato fù perche natura diffidò di compire à sì vasta Idea, senza che in qualch'altro dello stesso sangue ne scorgesse prima le bozze. Più fortunato di Mitridate, à cui ancor lattante vn fulmine abbruciò le fasce, mentre dal fuoco dell'amor diuino sciolti egli si vide gl'impedimenti della fanciullezza, per correr tosto nell'arringo della perfezione. più glorioso di non sò qual'Alcide, quando strozzò dalla culla, non le Serpi, mà i vizi, auuezzandosi con l'atterrare l'iracondia, l'impazienza, e l'in

*Psellus q. 10. Phys. Est. a tius in prin. Eth. Alcinois cap. 9.*

I
Nascita del Duca.

*5. Settembre ore 12. min. 18. an. 1610.*

*D. Basil. hom. 2. examer. Arist. 2 de anima 70.*

*Plut. in l. 1. q. conuiu.*

*Apollodor. l. 2.*

I Sua virtuosa puerizia.

e l'incostanza, Gerione infausto di quella tenera età, à domar que' Mostri maggiori, che popolare gli doueuano più Zodiaci per corona. Venga pur la virtù, e per quattro intere olimpiadi della di lui vita faccia la notomìa del cuore del nostro Serenissimo Infante, e non trouerà in questo Sole altro, che i raggi, di cui lo compose: *& virtutis...* dirò con Ildeberto, *nihil præter virtutem inueniet*. Se parla; le parole sembranó òracoli, e tanto credito hà nel secondo lustro di sua vita, di cui il dominio à Mercurio da'Naturali si ascriue, che egli dominando già con lingua più che Mercuriale i cuori, diuiene l'ordinario mediatore in occorrenza d'impetrare qualche soddisfazione tra i Genitori suoi, ed il Duca CESARE, che apertamente si protesta all'intercessione del Principino FRANCESCO nulla potersi negare, quasi à forza di non intesa magìa. Se ride; non auuilisce la luce di quel sembiante, che ne fà scorgere la maestà, e dà legge à gl'Imperi; si che nel primo suo climaterico salito tant'alto fà sclamare il Cardinal ALESSANDRO suo Zio paterno Principe di fioritissimo accorgimento: O questi riesce vno de' gran Principi, che mai abbia ornato la Casa d'Este, ò più non credo d'alcun'altro Principe la riuscita. Se nelle giostre, e tornei, ed altri esercizi cauallereschi dà mostra della leggiadrìa, e robustezza natia, e pare per più serie vittorie prenda possesso della fortuna, che temendo assalirlo alla scoperta sin dalla puerizia gl'insidia al piede col fargliele nel cadergli sotto il cauallo nel corso scontorcere, e dislogare; senza auuedersi, ch' egli

*Epist. 48.*

*Ptolem apud Io. Fr. Picum Mirand. l. 5. de rerum prænotione.*

II Approuata dal Duca Cesare.

III e dal Cardinale Alessandro.

egli riportãdo, prima che d'altri, di se più chiari trofei, nell'offerire cõ nobilissima sofferẽza, senz'aspettar Cerusico, al suo Cauallerizzo il piede, perche l'osso rimetta al suo posto, nõ cõ altr'arte, che quella, ch'apprende dalla di lui costãza, meriterà l'encomio d'Egesistrato quãdo col taglio de' piedi si sferrò da' ceppi, *quot greßus, tot triumphi*, stampãdo di poi anch'egli, nel ritornar zoppicando alle stanze, quãti passi tanti caratteri di trionfo; in quel modo, che la stella dell'Alba mai più vaga trionfa dell'ombre, che quãdo, *ignis claudicans*, da'Matematici, cioè fuoco zoppicante, si preconiza. Se giuoca; seruongli i giuochi per vna scorsa maggiore à gli studi, in cui tale riesce, che terminata la filosofia, il Mastro, che tanto bene scrisse poi de' Minerali, non può trouar trà metalli vena d'oro sì perfetta, che vguagli la felicità del suo ingegno. Se à laute mense si asside; le corona con l'astinenza, con introdurre poscia in Corte il digiuno le vigilie tutte della Santiss. Vergine, quale stimò nõ la Parte della Fortuna, che riueriscono i Genetliaci, ma il tutto di sua felicità. Se conuersa; qual'vccello di Paradiso, sempre è lontano dal senso, mantenendo illibato il fiore di sua virginità sin'à quel tempo, che si accoppiò con i gigli Farnesi nelle nozze colla Duchessa Maria, per rendere à questi Stati perenne ne figli la Primauera di grazie. Potrei quì additarlo, nõ col Marte Cartaginese d'otto anni à giurar guerra alla Romana Rep. in sù gli altari, mà l'eccidio minacciare al Tiranno d'abisso con l'orazione, che fù poi sempre la lancia più forte delle sue battaglie; non con Ciro sognante, che il Sole se gli aggirasse

I Atto di grã costanza

*Herodot. in Caliope.*

*Erasmus Refsel in sphæram Procli obseru. 23.*

I Studi

*P. Bernardinus Casius Soc. Iesu.*

II Digiuni

*Vlis. Aldrou. l. 12 Ornithologia c. 21.*

III Onestà

*Liu. l. dec. 3.*

IV Religione

*Bened. Perer. in Daniel. l. 1. q. 2.*

intorno, contrasegno del futuro imperio, mà con più risuegliati affetti intéto à formare di se vna sfera viua intorno all'Eucaristico Sole, dalla porpora del cui sangue raggiante, nutrendosene souente, riconobbe ogni sua grandezza; perche, se bene queste sono minutissime stelle al paraggio di ciò, ch'vdirete, fabbricangli però vna via lattea d'innocenza, strada già attribuita à gli Eroi; auendo egli cominciato, doue gli altri pongono fine alla carriera; potendosegli rimetter l'elogio di Mamertino à suoi Imperatori: *aũ te esse in conspectu putamus, iam de te audimus longinqua miracula*; mà basta per ristretto de' suo primi vanti sapere, che portatosi per vbbidire à cenni paterni in Fiandra, fè piegare in arco di marauiglia il ciglio reale dell'Infante d'Austria sua Zia, che, come nouella Regina Saba, attonita alla sapienza inaudita del giouanetto Nipote, nõ seppe à chi rassomigliarlo, se non al Salomone delle Spagne, dicẽdo, che le pareua di rauuisare Filippo Secondo, che col solo nome serue ad vn'intera Monarchia di panegirico eterno; e lo regalò di gran copia di gioie, facendo, che l'occidente tributasse materia di corone à quel nouello Oriente di virtù, che vinse ne' primi giorni l'età con la canutezza del senno. Mà onde così insolito splendore in FRANCESCO? Dalle Cõgiunzioni Magne riconoscono comunemente gli Astrologi l'origine de fenomeni, ò nuoue apparenze, che nel Cielo risplendono. E qual prodigio dunque non si conueniua, qual nuoua Stella, aspettare dallo sposalizio di Alfonso terzo, e dell'Infante Isabella di Sauoia sua Madre? Non vò già quì entrare nelle

*M. Tul. in somn. Scip.*

*Mamertin. in gene. b. ia co maximian. Aug.*

II
Viaggio in Fiandra
*Moglie d'Alber. Arcid. d'Austria*

II
Lode datagli dall'Infante d'Austria

*Mollerus. & Krabbus apud Kepler de nou. Stella. c. 26.*

III
Genitori di Francesco

nelle lodi della Casa di Sauoia, la vena del cui sangue Reale, cominciando à scorrere trà le pietre delle gemmate corone di cinque Rè di Sassonia, e quattro Imperatori, dal Rè Sigueardo in quà, stanca gli occhi dell'inuidia, e'l grido della fama, che, vedendone fregiate le più nobili Monarchie con le parentele, ornato il Vaticano con Cardinali, e Pontefici, arricchito il Cielo con la santità de' suoi Beati, confessano, che è sangue sì chiaro, che serue di specchio à i lumi della più alta sfera dell'Europeo valore; ch'altr'ombra nel corso di più di dieci secoli non riconoscendo, che quella, che portano seco le palme, e gli allori, che con i titoli di soggiogate Prouincie, e debellati Tiranni vi germogliano d'intorno, per inghirlandarne le memorie de gli Aui trionfatori, entra nel mare della gloria, non à perderui, come altri fiumi, mà per eternarui de' suoi Principi il nome. Ne tampoco imprendo à misurare la linea Serenissima della casa Estense, che, incuruandosele intorno l'etadi numerose di migliaia d'Eroi, mai potè torcersi dalla rettitudine; in ciò doppiamente marauigliosa, che senza obliquità, forma vn'animata Eclitica alla virtù, e ritiene del circolo la proprietà più bella, che è di nascondere il suo principio. Sò che tal linea, altri pensano di farla più illustre, segnandola cò' i carboni de gl'incendi di Troia, mostrando, che Ateste, con Antenore, & Enea da vna aurora del più gran fuoco dell'Asia rosseggiante venisse nell'Italia ad allumare il giorno al coraggio con la magnanimità de gli Estensi, che à Roma dessero i fondatori, i legislatori, i capitani, i Rè, & i

I
Casa di Sauoia e sua Nobiltà
*Cor Alf. Lesc. chi ne comp. istor.*

II
Casa d'Este e suoi pregi
*Gio. Battista Pigna delle storie de' Prencipi d'Este Hieron. Fa. litus annal Estens. M. S. Ptolom. Apotelesmaton. l. 2.*

*Gio Battista Giraldi commentario delle cose di Ferrara e de Prencipi d'Este. Pigna l. 1. Ippol. Ciarlin. ne gli elog. de' Signori d'Este M. S.*

Monarchi. Mà quando la ripigliaſsimo anche in Caio Azio, oue più ſicure ſtorie co' paſsi di quarantaquattro generazioni la genealogia ne raggiungono; non è ella linea sì alta, che partoriſce vertigine à più rileuati penſieri? linea di direzione all'edificio politico col gouerno di tutta l'Italia, con titolo di Marcheſi, e di Vicari Imperiali di eſſa, di Bauiera, Saſſonia, Sardegna, di Branſuic, Luneburg, dell' Elettorato di Colonia, & altri Stati? linea diuiſiua, non del Mondo vecchio à i Colombi conquiſtatori del nuouo, mà che ſepara le virtù ordinarie all' Aquile inuentrici de' gli ornamenti dell' animo più pellegrini. Linea à cui s' appoggiarono, e trà gl'impulſi di ferro Barbareſco i vacillanti Imperi di Ludouico il Pio, Ottone, Enrico Secondo, e Settimo; e trà gli vrti dell' empietà i Camauri ſcoſsi di fronte à li Triſmegiſti del Vaticano, Aleſſandro Secondo, Gregorio Settimo, Giouanni Duodecimo, e Vigeſimo; raffermãdoſi quelli dalla virtù di Berengario, Vgone Secondo, Azzo Secondo, & Obizo Settimo; & auualorandoſi queſti dall' inuitta fede de' i Bonifaci, & Vgoni, dal Quinto Azzo, e dalle glorioſe Metildi: con vgual vanto de' gli vni, e de gli altri, di riuſcir quaſi arbitri di quel giuoco, con cu i non la cieca fortuna, mà l' occhiuta prouidenza di Dio, *ludens in orbe terrarum*, non meno trà le sfere de i Regni, che trà le palle de' i pianeti, ſcherza con li Grandi, e le vaſte cupidigie de' i Monarchi deludc. Linea che in S. Contardo, e nel fortiſsimo Azzo Martire, e nelle due Beatrici, più che la catena di Platone, vnì la terra col Cielo. Linea

*Vuolfang. Lazius de gentiũ aliquot migrationibus l. 7 Gaſpar Sardi iſtor. Ferrar. & il Pigna.*

*Pigna nell' iſtor. citata*

*Prou. 8.*

che

che abbracciarono con iscambieuoli Sposalizi le Augustissime Case d'Austria, di Francia, di Aragona, con l'intreccio di quasi tutte l'altre; che di regal diadema si fregiano. Linea a cui sta legata la vittoria, che tanti generosi Condottieri d'eserciti, più che gli Atenesi, spogliarono dell'ali, per darle alla fama, & alla gloria. Linea finalmente, da cui non solo, come da quella d'Apelle, si conosce tosto la mano della virtù, che la formò, ma prima, che sieno, si argomentano anche gli Eroi, in cui và à terminare, che dall'antichità de gli Aui questo solo pregiudicio riceuono, che auendo i loro miracoli per la frequenza perduto il fregio della nouità, si registrano già come ordinari ne i gloriosi fasti di così eccelso Casato, per quanto con fior di luce feriscano gli occhi della marauiglia. Lungi, lungi da questi abissi d'eccellenze; non per essere estranei al mio Argomento; perche in quel modo, che più stelle formano vna sola constellazione, così parue, che i lumi di queste due gran Case cospirassero alla singolarissima grandezza del Duca FRANCESCO; mà perche sono sempre maggiori d'ogni sforzo oratorio, e sempre minori di quelli della propria virtù de i di lui progenitori; auendo in loro seruito i doni della Natura à quelli della grazia, come à dipintori de gli alabastri le vene di quel durissimo marmo, che secondandole con industri pennelleggiate le aprono à forme di più rare bellezze; conciosia che, si come l'Infante di Sauoia sua Madre s'innestò nell'animo le virtù delle Beatrici d'Este per pieno teatro di marauiglie alle Principesse Cristia-

Rip. Iconol. f. 3

Plin. l. 35. c. 10

I Virtù della Madre.

ne, così ALFONSO d' Este suo Padre studiossi di ricavare in se li Beatissimi Amedei di Sauoia con vn generoso rifiuto del Mondo; di cui mostrossi supe- riore col porselo sotto à piedi, allorche staccandosene con la rinunzia del gouerno, qual sacro Archimede fuori d'esso, da angusta cella d'ordine religiosissimo, quasi dalla macchina del suo Caristio, trasse e Cieli, e Terra all'ammirazione de' gesti suoi. Torna pur dunque, ò Francesco, che se con catenelle d'oro della tua eloquenza ti legasti sin' ora i Popoli della Fiandra, e della Francia, Ercole magnanimo sottentrar deui al peso de' tuoi Stati, da cui l'Atlante paterno per riposare frà le contemplazioni si ritira. E tù Serafino Estense và ad arrolarti nella Gerarchia ch'hanno gli Angioli in Terra, dico, di Francesco d'Assisi. Iui cinto di fune più illustre del cingolo, che trà gli astri scintilla del celeste Orione, non meno di esso porterai l'vrna piena dell'acque del pianto tuo, con essa additando nouello Battista à grandi del secolo vn più bel Giordano di penitenza. Da te allontandosi con l'altre pompe i cocchi dorati, in cui stanno assise la Maestà, e l'Onore, Stelle polari de' Principi, spunteranno quasi da più chiaro Orizonte le Crociere dell'vmiltà, raggi d'vn polo più che Antartico, & isconosciuto nelle Reggie, per guida sicura nell'Oceano della Christiana pietà. Và, che la somma de' tuoi pregi sia l'esser in essi vinto dal figlio; e non cercando, qual Augusto da Tiberio, dal paragone di successore menbuono la gloria, predicato sarai con nuouo titolo, pubblico padre de' popoli, perche essendo tù ottimo

Il Padre gli rinunzia lo stato e si fà Cappuccino

Plut. in Marcell.
Synesius in epist.
Pappus in mechanicis

Lucianus.

Blancan. in Sphera l. 17.

Hygin. de Stellis.

Tacit. annal. l. 1.

su-

sustituisci alla reggenza loro vn migliore di te. Mà oue perdo di vista il lume dell'Eroico valor di Francesco posto già nell' auge del dominio de' popoli? O voi v'aspettate, ch'io quì vada ad vna ad vna le di lui virtù diuisando. Mà se tutte cospirano alla formazione d'vn tanto Eroe, in quel modo, che delle Stelle nuoue filosofò Maurolico Abbate, stimando, che da vn concorso di raggi di tutti i pianeti, e Stelle fisse s'originassero, chi non si stancherà in ritesserne i soli nomi, non che i gradi di loro perfezione? Imiterò i seguaci di Tolomeo, che con nelle mani l'astrolabio douendo mettere in figura le positure di tutto il Cielo, con accennare le Stelle de quattro angoli cardinali, e taluolta solamente d' alcuno d' essi, danno ad intendere il rimanente; io pure da alcune virtù, che sono i cardini d'vna vita Eroica vi farò scorgere il complesso dell'altre. Esca la prima à gli applausi la prudenza, che il Filosofo scrisse esser virtù propria di chi maneggia lo scettro, forse perciò da vn occhio auuiuato dagl' Egiziani per simbolo di questa, che occhio intellettuale da Platonici si diffinisce. Non la mendicò già il Duca FRANCESCO da certi falsi Politici, antipodi della Religione, che annullando le leggi, che su'l codice della Croce di Christo scrisse col sangue diuino l'eterna sapienza, vantano per canone de' Regni certi assiomi concentrici all'ateismo, base, che più sfuggeuole dell'argento viuo, cagiona ineuitabili le ruine alle Monarchie. Abbominò questa da San Tomaso detta, falsa prudenza, e da Aristotile, panurgia, che è quanto dire astuzia di peruerso comando, e detestò co-

*Plin. in panег. Traian.*

I
Il Duca Francesco Entra al gouerno

*Fran. Maurol. lib. disp. de Stel. noua an. 1572. & apud Clauium in sphera.*

II
E sue doti

*Arist. l. 5. polit. c. 1.*

III
Rara prudenza

*Macrob. l. 1. Saturn. c. 21. Plotin. ennead. 1. l. 3.*

IV
Lontana da false politiche

*Tho. 22. 47. a. 13*

loro, che valendosi più della sinistra mano de' motiui terreni, & vmani, che della destra de' celesti, e diuini, incorrono nella taccia d infirmità, che appresso i Giuristi è solenne, stimandoli poco sani nella ragione di stato, e paralitici nel moto di ben regolato gouerno. La pietà fù l'anima della sua prudenza, che se nel sangue è radicata al parere del lume de' Fisici Empedocle, egli la succiò orando dal sangue del Crocifisso, traendone dall' Angelo del gran consiglio *consilia*, direbbe Seneca, *magnifica, & erecta*. Dielle il latte con la varia erudizione delle Storie, come il Macedone con l'Iliade d'Omero, e più robusto nutrimento con la cognizione de gli arcani, che s'imparano sotto i portici di Stagira, per fino di quelle materie, che per essere più sublimi, meteorologiche s'addimandano, in cui natura con simboli espresse l'alte impressioni della mente de' Principi ò per punire, ò per beneficare altrui. L'aumētò con l'accademie instituite nelle sue anticamere, donde ognuno, più che dall'antro da Orfeo attribuito à Mercurio, partiua ricco d'altissimi documenti; facendo gl'ingegni laureati in quel virtuoso cimento ciò, che le verghe d'alloro, che nel ripercuoter si l'vna con l'altra, accendendo fuoco, nuouo ardore, e nuoua luce vicendeuolmente s'accrescono. La pose in ammirabile consistenza trà le frequenti consulte, da cui ne la moltitudine, ne la lunghezza, ne la difficoltà de' negozi lo trastornarono mai, con ministri di tanto valore, che di essi può dirsi che: *sacrilegij instar fuit dubitare an digni fuerint quos ipse elegisset*; e trà la sperienza de' più graui maneg-

*ff de adil edic. l. 12.*

I Fondata nella Pietà

*Porphyr. l. de styg.*

*Sen. epist. 41.*

II Accresciuta con le Scienze

*Orpheus in l. de lapil.*

*Plin. lib. 16 c 40.*

III Con i consigli

*Tholosan. de Republ. c. 13. cau. 1.*

maneggi, che è la vera ſublimazione per fiſſare il Mercurio de' Grandi. La illuſtrò con l'intelligenza perſpicace, con cui le orditure penetrò de' trattati più ſegreti contro il ſuo Stato, e quando nelle cifre di lettere intercette trouò con algebra nouiſſima, non le radici quadrate di que' numeri, di cui eran composte, mà la radice, onde pullular ne doueua la perdita d'importantiſſime Piazze; e quando preuedendo le faci di Bellona, che contro ſe gli accendeuano, le oppoſe quelle di opportuniſſimi Imenei, che con fuoco innocente formarongli trincea di ſaluezza da gli appreſtati incendi di guerra. La conſeruò con la continua applicazione al negozio, all'vſo delle celeſti ſoſtanze, che ripoſano, e ſi mantengon col moto, cangiando, non dirò, la lettiga in tribunale col primo de' Ceſari, mà le pubbliche ſtrade, e le piazze in gabinetti, col dare à tutti indifferentemente vdienza, ſempre à queſto fine accompagnato da' Segretari di Stato, qual muoueſi per il ſeſto Cielo co i luminoſi Satelliti il regal pianeta di Gioue, per dar loro gli ordini in cõformità delle querele, delle doglianze, e dimande, che anche importunamente tal volta gli erano fatte; per ſino nelle caccie, in cui pareua andaſſe à rintracciare più che le fiere, i biſogni de' poueri Sudditi, che gli andauano incontro con ſuppliche, e memoriali, e in vece di depredare le ſeluaggine, bramaſſe far preda d'altrui le ſue grazie. E ſeppe mai ella, che foſſe ozio la vaſtità de' ſuoi penſieri? con cui nella quiete de gli Stati confeſsò di vegliare all'accreſcimento del decoro d'Italia, e della ſua Caſa,

I
E con la Sperienza.

II
Scuopre tradimenti

*D. Thom. 3. contra gentes c. 23. & 3. par. q. 9. a 3.*

III
Dà Vdienza à tutti

*Scheiner ep. 1. ad velserum & Gaſſend. in iud. de 9. Stel. circa Iouem viſis*

IIII
Et in ogni luogo

sa, con l'ali della sua velocissima mente scorrendo il mondo tutto, più che Abaride sù l'incantata saetta, con prendersi gusto per il bẽ pubblico nella speculazione del modo d'aggiustarne i di lui sconcerti; cose, che, se bene per le congiunture de' tempi non erano ne praticabili, ne da sperarsi, trastullauano però quel gran cuore col solo conio, ch' aueuano d' esser possibili. adempiendo bene trà Principi la natura d'vn primo mobile diuerso dall'ordinario, quãdo dall'Occidente, in cui l'altre sfere de' Potentati portauano, e nutriuan le guerre, egli con moto loro opposto riuolgere le voleua al Leuante per trionfare dell'Ottomano, auendo perciò più d'vna volta aspirato ad vn comando generale per tale impresa, e nõ solo fatto esibizione della sua persona, mà anche sborsato i contanti per leuare buon neruo di gẽte; e trattato l'aggiustamento trà le Repubbliche di Venezia, e di Genoua, per liberare insieme con esse la Candia da quel Tiranno, che con Luna tinta di sangue latino tenta eclissare il Sole del Cristianesimo; e non era questo vn dipingere Centauri chimerici cõ Gioue sopra le nuuole, perche superato aurebbe tutte le difficoltà, se da questa circonferenza non fosse stato richiamato al centro per la difesa del proprio. O sublimità di prudenza, di cui quãto più ne ammirarono i pregi, tanto più ne goderon gli effetti i suoi felicissimi Stati; pche se le virtù ad ogni Eroe tirano il carro, onde si sollieua da terra, al Duca FRANCESCO, come all'Idea de gli altri, con nomi ordinari forme comunicando non ordinarie di perfezione seruirono à guisa delle ruote del cocchio d'Ezechielle piene

*Boetius in bibliotheca, & Suidas*

I
Grandezza de' suoi pensieri

*Raph. Auersa tom. 2. q. 34.*

II
Brama andar contro il Turco.

*M. S. nell' archiuio Ducale*

*Ezech. 1, 14.*

ne

ne d'occhi, e di spiriti, che *ibant, & reuertebantur*, portandolo di modo in alto con l'eccellenza dell'opre, che non si dilungasse con la beneficenza da' Sudditi; lasciando il dubbio, con cui trattenne gli spettatori l'antichissima dipintura di Polignoto in vna tauola appesa in Roma sotto il portico di Pompeo, senza poter decidere, se l'Eroe iui effigiato facesse centro del suo moto il Cielo, ò più tosto la terra. Voi, che testimoni foste della prudenza del Duca pubblicate con più, che Olimpica tromba, che salito al sommo delle lodi con le paterne attestazioni, che nelle vltime lettere alle Comunità di Modana, e Reggio lo dichiararono nel diecinouesimo anno di sua età giũto tardi al comando; lettere, che per essere scritte con quella luce diuina, da cui era quegli alla religione guidato, non è da credere si meschiassero con ombra di adulazione. dite, se lo vedeste tosto discẽdere à difenderui da grauissimi incontri. Chi non rammemora, ch'appena postagli in capo la corona dalla celeste risoluzione del Padre, quanto se fosse quella del Firmamento, che partorisce nel nascere venti, e tempeste, si videro intorno Modana tempeste di guerra, e fiati di peste? Già il Settentrione armato più dal caldo sdegno di Ferdinando secõdo d'immortale memoria, che dalle fredde stelle dell'orsa, dopo auer fatto cadere rocche di contumacissimi ghiacci della perfidia de' suoi rubelli entro bagni del loro sangue ancor fumante, aueua riuolto in Italia interezzitane al primo mormorio della fama vn inuerno tutto di ferro. Gemeuano il Pò, & il Mincio sotto le loriche Alemanne, peso formidabile al

*Plin. l. 35. cap. 9.*

*Nell. archiuio del Publico.*

*Ptol. de signis &c. stellarum 11. octobr.*

Guerra de gl'Alemanni in Italia

Reno,

Reno, & al Danubio. oue poco dianzi Cerere innalzò ſtendardi di pace con ariſte d'oro, s'adombrauano ſelue d'aſte guerriere, al ſibilo delle cui lingue s'intimauano fiere ſtragi alla Lombardia ſotto la condotta de i Collalti, Aldrinhgen, e Galaſſi, che ſtanchi di ripoſare all'ombra delle palme mietute dalla domata Germania, portauano ſemente d' orrore per raccoglierne vna meſſe non diſſimile à quella di Cadmo. Già i fuochi delle Terre del Mantouano, acceſe dal ſoffio dell'ira del Marte Ceſareo, metteuan ſpauento non che à Cigni minacciati, anche all'Aquile d'altri Principi, e non v'era Potentato confinante così buon Palinuro, che vedendo infierita la medeſima Cinoſura coperta da nubi grauide de i fulmini Auſtriaci, non aueſſe occaſion di temere trà nembi di maligno metallo, e maroſi di ſangue alla naue de' ſuoi Stati qualche naufragio. Or in queſto teatro la prudenza del Ducà richieggo. Negozia egli con i Miniſtri di Ceſare con tanta deſtrezza, e con arte sì fina, che in pochi giri di lettere, e di parole gl'incanta; eſpugna la fierezza dell'armi con dar forza à gli argomenti, & alle ragioni, che porge. Con picciolo rinfreſco eſtingue à quelli à ſuo prò la ſete dell'oro per le comuni, e più graui contribuzioni. Onora quei Comandanti, mà tant'onore da vn'abboccamento con il Collalto in Reggio riporta, che vede l'Aquile de gli ſtendardi di Modana appeſe à gli arbori de' ſuoi confini tanto da gl'Imperiali riuerite, quanto ſe più toſto portaſſero, che temeſſero il fulmine del lor terreno Tonante. Solo trà Feudatari di

*Pharsal. l. 5. hist.*

I Fà ſpiccare la prudenza del Duca Franceſco.

di quella Maestà in Italia non s'aggraua con alloggi ò quartieri; e pure sopra di lui, come che di Stato più ampio, erano fondate alla Corte di Germania le speranze maggiori. Solo tanto preuale, che rinforza con Soldati propri il presidio scarso della Mirandola in faccia di sì poderosa Armata, e non l'esaspera; vede la gratia dell'Imperadore verso quel Duca poco ferma, e non dubita rassodargliele, mentre al moto di quell'armi, altri vicini Principati vacillano. Solo da quell'incendio, che ò col fuoco, ò col fumo danneggia d'intorno, non ne ritrae, che luce per illustrare la prudenza de' suoi consigli. Mà oime. quella Megera, che armata schernì egli fuori delle sue mura, eccola sciolte le serpi, viuo terrore de' suoi capelli, annoderà con esse à danni del Modanese le benefiche influenze de gli astri, e se non potè con rigidezza di Borea atterrirlo, chiamerà dall'Austro aure pestifere per auuelenargli il fiore della sua pace. I suoi vassalli, che liberò dalle di lei facelle, segneranno con mortiferi carboni giorni atri, e nefasti. Si, si, ò neri impronti di Morte indurite in vista di tutti i secoli per pietra di paragone dell'aurea prudenza del nostro Eroe. Aurebbe è vero la peste in questo Dominio adulta, ed ingigantita prima, che temuta; aurebbe innalzate con le cataste d'ossa spolpate obelischi funesti, quali nel campo nemico alzò già il barbaro Amurate; Scogli, ou'era per rompere con secco naufragio la fama di popoli così generosi, con fare di tutto lo Stato vn solo cadauero, se il Duca FRANCESCO, ora con gli ordini marauigliosi, e risolu-

Correggio.

I. Peste: sul Modanese

II. Da lui vinta col senno



zioni

zion del comando, ora con le fatiche inuigilando à prouidi Deputati, ora con le grauissime spese, procacciando la panatica à poueri nelle case racchiusi, con lasciare da cento mila scudi, estratti dal suo erario in mano de' Prouueditori; ora con l'esempio del suo coraggio, rasserenando i sudditi nell'vscir lieto in pubblico, ch'era vn dar loro ad intẽdere, ch'il male era leggiero, quando il capo, & il cuore loro era si libero; se la prudenza, dico, del Duca, non auesse superata questa, non sò se Furia, ò Idra portentosa, che trà le morti viuendo al numero de' gli estinti da essa di tanti capi ripullula, valendosi per domarla della face dell'amor suo verso de Sudditi. O prudenza bel ramo d'oro fauoleggiato in Enea, con cui non solo da tenebrosi abissi assicura il passo il nostro Eroe, mà gli stessi abissi ne' mostri suoi vince, incatena, debella! Sò, ò glorioso Francesco, che il Sole nell' Apogeo è più efficace nell' influire sopra di noi, mà comparisce anche più picciolo, e men veloce nel moto; la doue in te s'ammira, che promosso all' altezza del gouerno in questi fortunosi frangenti, e più efficace, e più sollecito, e maggiore, che mai ti dai à diuedere. Mà che restringiamo noi trà questi confini, le marauiglie sue dell'arte del gouernare, s'altro, ch' il Mondo, e il Cielo non le rinserra? Vsciranno al pubblico lume nelle Corti, ne i Senati, e nelle Reggie più auguste. E per tacere de' gli altri Principi d' Italia, dicalo il Veneto Senato, in cui vna quint' essenza di prudenza passa per retaggio da' maggiori ne posteri, con che s'è assuefatto l' inuittissimo suo Leone, si come à non temere lo stri-

dere,

I Da lui vinta col senno.

Seleuc. in Miscel'an.

Eudoxus, & Tycho Brahe apud Mersen: in c 1. Genes/ 1.

II E conosciuta la di lui prudenza.

III Dal Senato di Venezia.

dere, che gli fanno intorno le ruote strepitose de' Secoli, così più che cō la forza spiritosa comunicata da Medea à Giasone, à schermirsi dalle fiāme guerriere, alito delle sacrileghe bocche delli Dragoni scomunicati d'Oriēte, riuolgēdole in presagi de' suoi triōfi; Nō furon'iui apprezzati li tratti del giudicio del Duca, e specialmēte da vna di quelle Eccellenze, che poi dalla souranità de' meriti fù alzata al Principato di quella Repubblica riconosciuti, & autenticati con lode; come trascendenti le prefisse mete dell' ordinario accorgimento de' Principi più saputi? Non ebb' ella in quel firmamento, oue smarriscono tutti i raggi, che sceltissimi non sono, la prudenza del Duca luogo, e vanto di stella Regia, e di prima grandezza? Dicalo quella nobilissima Accademia di politica, mai sempre ragguardeuole à tutta l' Europa, la Corte del Rè Catolico, che scuoprendolo ricco del lume di vn pratichissimo giudicio, che è la lucerna d'oro donata da Minerua ad Vlisse, onoratolo in qualità di Principe del sangue, datagli à leuar dal sacro fonte la Reale Infante, perla ornamento di più Corone, e più d'ogni intero Eritreo preziosa, offertogli il Vicereame di Catalogna col comando dell' armi, & il Generalato dell' Oceano, lo ammise alle più graui consulte di Stato, e di Guerra, & alle più segrete Idee del Real Gabinetto, che illustrò in modo, che alcuni Ministri ebbero occasione d' ingelosire, che raggio sì grande, che in congiunzione, era sì grato, cangiandosi in aspetto di opposizione potesse vn giorno imprimere qualità di mal influsso à quella Monarchia. Tanto è vero che

*Plin. l. 8. c. 16.*

*Dion. orat. 16.*

*Aldrou. de quadr. digit. l. 1.*

*Serenissimo Duca Pesaro.*

I
E dalla Corte di Spagna.

*Clem. Alex. adhort. ad gent.*

II
Che singolarmente l' onora.

*Dan. Sennert. instit. medic. l. 1. c. 12.*

Dan. Sennert. instit. Medic. l. 1. c. 12.

che la souerchia luce è il maggior peso, che sù gli archi de gli occhi s'affidi; e che anche le più acute pupille in faccia d'vn'improuiso meriggio si ristringono. Dicalo Parigi, oue, se nell'adolescenza,

Fabrit. ab Aqua pendent. l. de visione, p. 3 c 6.

da quelle due segnalatissime Regine, mogli l'vna d'Enrico Quarto, l'altra di Ludouico Decimoterzo,

I
E da quella di Francia

vse à contemplar ne' loro Rè Abila, e Calpe col *non plus vltra* à Principi dell'Eroica perfezione, si rapì lo stupore, col solo disegno, sù cui sotto la cortina anco di vita priuata conduceua la di lui virtù il lauoro dell'Idea d'vn Christiano Eroe; nell'età poi matura, e nella sperienza del gouerno, quando mostrò la virtù da opra di arte sì consumata auerne ritirata la mano, quasi non sapendo più, che aggiungerui, fù calamita dell'oro più fino de gli amori di

Albert. in mineral. l. 2. tract. 3. c. 6.

quella Corte, in particolare dell'Eminentissimo Mazarino, da cui, quasi dall Oracolo del Regno, fù predicato per huomo, che auesse non sò che di superiore à gli altr' huomini; e del cuore di quel sapiissimo, e fortissimo Rè, appresso cui tanta stima si côciliò, che ad vna sua semplice inchiesta vide restituita al Duca di Sauoia la Cittadella di Torino;

II
Delle cui armi è fatto Generalissimo in Italia

nobile sì, mà per buona pezza di tempo duro scoglio alla libertà del Piemonte; e dichiarato Generalissimo dell'armi Francesi in Italia godè tanta independenza da Capi di quella nazione; tanta autorità, quando si trattaua di conferire, e leuare le cariche, e mutar gouerni alle Piazze; tanta libertà d'attaccare, oue gli pareua l'Inimico, che mai tale n'ebbe alcun'altro Principe prima di lui; assicurandosi quella Maestà, ch'essendo il giglio chiamato

III
Con autorità non ordinaria

Marc. Anton. Fabulin. fragm. de ... phras.

fiore

fiore Solare, non poteua nelle sue insegne, che aprirsi à nuoue vittorie sotto il comando del Duca FRANCESCO, che di quel pianeta portaua viuamente la luce nella sapienza del consiglio, & il calore nel coraggio dell'armi. Mà forse potrà offuscarsi vna così rara prudenza dal fumo, ch'esalano, giusta il poetar di Menandro, le cose mortali. valerà per auuentura ad accecar vn Principe *pluribus oculis insignitum*, qual l'aurebbe diffinito il Nisseno, il poluerio de' terreni affetti. Al vostro incorrotto tribunale, ò virtù tutte, io quì m'appello. Vedeste mai cima d'Olimpo con frōte imperiosa più schernitrice del mobile Caos d'audacissime nuuole, che delle nostrali passioni, il Duca FRANCESCO? Apragli cōtro l'odio le caliginose Vulcanie, oue più di Sterope, e Bronte batte i fulmini delle vendette. N' andrà egli turbato? qual animo più bella, & inalterabile regione di pace! L'ira sua era, come quella del Rè dell'Api, ò senza aculeo, ò non per ferire. E chi non si sarebbe dato à credere, che ad huomo nell'ordine della fortuna, di gran lunga à lui disuguale, che s'era preso à genio già qualch'anno, con pubbliche lettere, di far bersaglio continuo d'acute satire le azioni eroiche d'vn Principe sì giustificato nell'operare, chiamando il coraggio, temerità, la risoluzione, e fermezza sua, ostinazione, e così trauisando l'altre virtù col colore del vizio, che serue loro di confine; egli non gli auesse fatto ricantare la palinodia con tante bocche, quante il ferro del di lui stile assai migliore ne sappia nelle vene aprire? E pur egli più non si mosse, che la lu-

I
Niuna passione può offuscare la di lui prudenza.
*Nissen. de iis, qui premun. tur morte.*

II
Lo dimostra vincendo l'ira.

*Io: Bapt. Mant. in exhort. ad Insubr. Aelia. l. 14. c. 40.*

na à gl'insulti di latrante molosso. E con quanti motiui contro quelle due priuate persone, che macchinaron contro Brescello, non gli fù persuaso da chì di più s'esibiua all'esecuzion del fatto il vendicarne l'onta, col chiudere con le loro teste recise il varco à i tradimenti; anche con Teologici consulti, che dimostrauano, che il Cielo, con le lingue del fuoco suo, non poteua, che approuar quello ben douuto olocausto all'altare del di lui giustissimo sdegno? Et egli giammai inchineuole al risentimẽto, che sembraua farsi con animo da priuato: tolga Iddio, disse, vsi il Principe altra spada, che quella della giustizia. E quanto facilmente poteua souẽte dell'ingiurie, che gli erano fatte, sanar le punture, coll'estinguer tutti sopra il luogo gli autori, che gli era presenti? Mentre giacendo in letto ferito sentissi scoprir sù gli occhi proteste di massime conseguenze à fauor de' nemici da persona, che per l'abito, e per il grado, giudicaua se ne douesse astenere, in congiunture, che pareua non l'aurebbon' approuato quelli, che lo mandauano; se daua allora vn cenno à più di cento guerrieri, che passeggiauano per l'anticamere, nõ si vedeua tosto quel messaggiere, quasi nube madre di tuono importuno, sparir per sempre sotto vn vento d'acciaio? Egli però non s'alterò, com'aurebbõ fatto altr'anime dette da Plotino, composte di zolfo, che subito s'accendono, e volle più tosto essere stimato freddo da chi in quella antiperistasi di sofferenza non conosceua il caldo interiore d'vn cuor magnanimo, che mai creduto inferiore à ciò, che poteua esser dettato da priuata pas-

*Plotin ennea. 3. l. 4. apud Marsi.*

sione

sione. E che non fece in risguardo de' Sudditi proprii al di cui petto, portando vicina l'asta del suo potere, chì lo vietaua, anzi chì nol consigliaua ad innebbriarla tal volta del sangue loro, per cancellare di mente poco sana le risoluzioni, che l'offendeuano? quando vno di essi, inuaso che fù sù'l Reggiano dalle truppe Piemontesi, venne più, come si credette, à burlarlo, che à fare scusa dell'attentato; quando da altri gli fù intaccata l'autorità del comando; non perdonò? non vinse i loro oltraggi co' suoi fauori per auuerare in se ciò, che di Teodosio recitò il sacro Nestore di Milano? *Prærogatiua ignoscendi erat indignatum fuisse, & optabatur in eo, quod in alijs timebatur, vt irasceretur?* O vittoria, che se non fosse equiualente ad innumerabili, come quella di Dauid nel Filisteo Gigante: *vicit Dauid decem millia*, la chiamerei pregiudiciale; perche mettendo timore d'assalirlo all'altre passioni, può leuargli la materia di replicati trionfi. Metta pertanto fuora, se ardisce contro di lui la cupidigia del danaro la poluere dell'oro, che appresso i Naturali si celebra più efficace d'ogni altra poluere à toglier la vista. Faranno elleno le dorate arene argine al torrente di luce, che da quest'Eroe ne inonda? Qual' animo celeste men lusingato dalle cadenti Stelle delle miniere! Chì nell'età giouanile, essendogli nel ritorno da Fiandra state per istrada rubate gioie in gran copia, quasi se gli douesse segnar solo con gemme il sentiero al suo futuro gouerno, fattone consapeuole, rispose senza mutar sembiante: bisognaua far altra strada; mostrando vile ogni gioielleria al confronto del

*Ambr. orat in exitu Theod.*

1. Reg. 18.

*Margarit in expos. Dialog. Christoph Hornij de auro medico.*

I. E superando l'auarizia.

diamante del suo inuittissimo cuore; si pregiò poi onorar i metalli col donarli, e bramò esser Monarca del Mondo, non per dilatare gli spazi al comando, mà al souuenimento altrui. Vanta pure, ò Ateneo, di Lucerio Principe nella Gallia, che dalle ruote del carro suo facesse spuntar' oro; e benefici; perche dalle vestigia del Duca FRANCESCO, come dall' orme luminose del Rè de' pianeti, sorgon tesori. parte al sollieuo de' bisognosi, à quali oltre le pubbliche limosine, che dalla sua Dispensa cotidianamente vsciuano, di continuo souueniua in segreto, maritando Fanciulle pouere, e monacandone altre, e facendo con industria visitare quelli, ch' eran nascosti per vergogna di loro mendicità, e produrre raggi d'oro, & argento nelle loro Case, da cui quasi ritirauasi diuenuto con essi vergognoso il medesimo Sole; in particolare nell' vltima carestia, quando non distribuì corone di pane, come Aureliano, mà col prouuedere in abbondanza alla necessità di ciascheduno, coronò la virtù della sua liberalissima prouidenza. parte à fedeli suoi seruitori col rimunerarli, mentre donò loro bene spesso Contee, Marchesati, e grosse rendite, che non solo ordinò vitalizie, mà inuentando modo di mostrare la sua mano, che ne gli altri suoi pari diceasi lunga per l'autorità, *memineris longas Principis esse manus*, in se lunghissima per la liberalità, con arriuare à beneficati sin di là da' confini della loro attuale esistenza, le fè ereditarie anche à figli, & à nipoti. parte à guiderdonare gli osse-

qui,

*D. Fulg. de Thrasimundo Rege Vandal. l. 1. c. 2.*

*Vopisc. in Aurelian.*

I consomma liberalità.

qui ; & vfici à chi per altro glieli doueua, in Madrid, e nella Corte di Francia, rendendo fouente oro per la luce d'amoreuoli fguardi. parte alle grandezze de' Serenifsimi Fratelli, e Zij, con fare in tempi opportuni ricca bafe alle loro glorie. parte al comodo, & all' onore d' altri Principi; ò inuiaffe regalo sì grande, che più ftrade nello fteffo tempo ne occupaua la pompa, come à CARLO primo Duca di Mantoua, allor ch' auendo quel Principe ripigliata per i capelli la Fortuna, che, voltatagli prima la caluizie, aperte aueua tragiche fcene di calamità à i di lui Stati, la riconduffe feco al foglio con la Fortezza, e la Sapienza, che mai abbandonato l'aueuano; ò riceueffe Eminenze, & Altezze foreftiere con fefte, barriere, e campi aperti, oue fempre l'efpettazione era fuperata dalla marauiglia, la marauiglia dallo fplendore dell' opre, e l'opre, per fuperbe, che foffero, dalla grandezza dell' animo del Duca FRANCESCO. Quefta fù l'arte chimica, che gl'infegnò, non à fabbricar la filofofica pietra, in cui gli Alchimifti, penfando trouar vn Mida impietrito, che ciò, che tocca, cangi in oro; quando l'hanno ridotta alla perfezione, con Sifìfo Rè de' Corinti di tal' arte inuaghito, la vedono precipitare in vn nulla infieme con le loro fperanze, ma à fparger oro, per tirare da Monti più rimoti, e pietre, e marmi, per legarli, fpofati con l'eternità, nella fuperba architettura de' fuoi edifici. Quefta gli alzò il Palazzo di Saffuolo, oue il più bello de gli elementi, quafi in vn mofaico di delizie

*in Theat. vita hum.*

I e magnificenza

 vnito

vnito confonde le memorie della Teſaglia, e ne forma vn ſuburbio poco men, che non diſſi, d'vn più, che Terreſtre Paradiſo. Queſta da fondamenti fè ſorgere la Cittadella di Modana, già che, egli muro viuo, & ineſpugnabile, non acconſentiua Iddio viueſſe ſempre con noi, così ben'inteſa, e munita, che ſpregia per ſino gli vrti ſteſſi più riſoluti dell'ariete ferrato del Tempo. Queſta gli eccitò il Modaneſe Teatro per corona di pubbliche allegrezze, in cui la nobiltà dell'arte, con la ricchezza, e dureuolezza della materia contendono, e ſola ne triònfa la Maeſtà. Queſta gli diè principio al Palazzo di Corte con diſegno non men' auguſto di quello de gli Auoli ſuoi in Ferrara, & in Monaco di Bauiera, e finito l'aurebbe, ſe la Virtù non gliene aueſſe più ſollecitamente compito vn' altro più riguardeuole in Cielo. Così meglio di Raimondo Lullo trouò il DVCA FRANCESCO l'anima dell'oro, mentre, diſpenſandolo per fini sì virtuoſi, e lodeuoli, animò alle glorie de' Poſteri la ſua reale Magnificenza. Mà entriamo à proue maggiori. L'Onore mondano innalzi d'ombra contagioſa le ſue piramidi. Seppelliranno lo ſplendore di queſto Principe nelle ſolite ecliſſi di vanità? Qual cuore più lontano dal faſto! Somigliante à quelle calamite, che per vna parte tirano il ferro, per l'altra lo diſcacciano, rapiua verſo ſe l'onore col merito, e lo ributtaua con la modeſtia. Dirà per cento fatti, che mi ſouuerrebbono memorabili,

*Lull. in compend. anima transfmut. artis metal. & Dauid lagneus harmon. chim. c. 4.*

I
Reprime l'alterigia.

*Io. Bapt. Porta l. 7. Mag. nat. c. 23.*

li, chì fù presente al suo trionfale ingresso in Mortara, se alle spiegate bandiere, che tanto più ondeggianti, quanto più fermo era il corso della felicità, cifrauano con mutola fauella nell'aria la celerità di quella Vittoria; se alle voci delle liete squille, che concordemente discordi con i festeggianti tamburi s'vniuano in armonico concerto sotto il temuto magistero del tuono de' fulminanti bronzi, che palesauano il trionfo d' vn Principe veramente d'oro, con esalare al suo arriuo l'anime loro di ferro; se finalmente à gli applausi, in cui mischiauasi il suono de' Vincitori, e de' Vinti, quasi consecrandosegli la dupla proporzione del Diapason musicale, come à Corifeo delle Virtù più eroiche; dirà, se altr Eco gli fece il suo compostissimo cuore, che d'vn moralissimo sentimento; mentre riuolto ad vn suo Ministro, degno scrigno, in cui depositar soleùa dello Stato, e dell' animo gl' intimi segreti: Voi vedete, disse, ch' in questo Mondo non c'è vena di sincero contento; il sentirmi ora poco bene mi amareggia il gusto di questa solenne entrata, come di quella in Valenza la piena del Pò col portar via i ponti, e metter à pericolo gran parte della Caualleria, ne inuolò il viuo dell'allegrezza. O' Eroe, degno di sempre vincere, se mentre la Fortuna tutta d'oro gli risplende, sà da questi motiui d'vmiliazione trarne, come punte di ferro, con cui inchiodandogliele, la di lei troppo volubile ruota si raffer-

*Boet. c 8 & Arist. sect. 19. problem 35.*

*Co: Girolamo Graziani Segretario di Stato di S. A.*

I Come appare nella sua solenne entrata in Mortara.

 ma!

ma! Innalzatelo pure con profondissimi inchini, se sapete, ò Popoli, senza temere, che la di lui sfera vnqua diuenga inaccessibile à vostri sguardi, perche, non auendo egli, oue crescere con l'altre doti nella vostra stima, fattosi con l' vmanissima sua cortesia à i desideri di ciascuno piegheuole, de i cuori guadagnati dall' amore, si farà viui gradi à suoi maggiori ingrandimenti. Non è solo il luminoso Pianeta, che, quando più s' estolle sopra di noi, sappia con i passi del celeste Granchio all' indietro ritessere con più lungo periodo di luce i giorni; Anche il Duca FRANCESCO nell' alto delle sue glorie ritorse il corso de' suoi applausi à felicitarne più abbondeuolmente altrui; in ciò dissimile à quel Principe de gli astri, che, doue quello fattoci Verticale ci fà d' ombra mendichi, egli nel più adorato Zenit fè scintillare più belli i raggi della grandezza del suo Spirito trà l' ombre Serenissime della sua protezione, e della sua incomparabile benignità. Ben' è vero, che non di rado giusta seuerità l' occhio gli armò di terrore contro de' Rei, sì che sforzato fù qualch' vno, à ripetergli ciò, che quel Soldato à Cesare: *fulmen oculorum tuorum ferre non valeo*; riuscendo di Maestà cotanto spauenteuole à nemici della Virtù il di lui aspetto, quanto quello di Mario all' Oste sua comparue scena di tragica commozione: Mà non fè tosto ricadere il folgorio della faccia sdegnata in amabile rugiada di grazie, imitatore dell' Idea increata de' Principi, che *fulgura in pluuiam facit*? Maestà, & amabilità furono due corone

I Ammirandosi la di lui benignità.

II Anche dagli stessi Rei.

*Plut. in vita Marij &c.*

*Hierē. 10. 13.*

corone, che mai si sfiorarono sù quell' augustissima fronte; e se è vero il problema de' Matematici, che di due circoli affissi nel medesimo asse, il maggiore vgualmente, & il minore nello stesso tempo) pari riconoscano il moto; con la coppia pure di queste prerogatiue, senza diuario trà loro di precedenza, si spinse il Duca, ad eternarsi gloriosamente la fama. Ammirarono questo raro intreccio li Principi Italiani più saggi, che con esso lui famigliarmente trattarono; in particolare il G. D. e gl'altri Serenissimi di Toscana, che inuitatolo trà delizie Regali alle caccie di Pisa, e di Firenze, restarono presi dalle maniere così gentili del Duca, scorgendo in lui, trà si nobil decoro, e grata affabilità, compilate le doti di quel Gioue, vicino à cui con le Medicee Stelle, ornamento, e lampadi degli vltimi secoli, scrissero eglino à carattere del loro gran merito, e virtù, per mano d'Astronomi perspicacissimi degnamente il nome. Ne trasecolarono gli Ambasciatori de' Rè, che, tornando alle loro Corti, dissero auer trouata quella sede, che pareua impossibile, *in qua morantur Maiestas, & Amor*. I Soldati stessi, specialmente Francesi, che da principio mostrauansi difficili à reggere al peso del comando di Principe forestiere, quanto più si videro coronati dalle grazie, e gentilezze del Duca, tanto poi si dichiararono più opportune vittime da sacrificarsi à i di lui voleri. E in ciò fè il Duca del Magno, & inclito Monarca di Macedonia parer minori i vanti; imperocche, doue quegli sconfitta già col ferro, & al suo Impero sog-

*Ar. q. 24 Mechan.*

I
E da Principi Italiani

*Galileus in nuntio Sydereo & in epist. ad Velserum.*

II
E da gl' Ambasciatori

*Claud. de quarto cons. Honor.*

III
E dall' Esercito

*Alex. ab Alex. Genial. dierum l. 3. c. 12.*

*Diod. Sicul. l 17.*

ſoggiogata la Perſia, eſpugnò con gli aurei tratti di ſua benignità de' Perſiani l'affetto, ſi che con eſſi potè prouuedere alle ſue ſchiere d'ottimi Capitani, e reprimere dell' Eſercito ſuo li ſediziosi tumulti; il SERENISSIMO FRANCESCO, mentre trà l'acerbità delle battaglie era intento à ſconfiggere altrui, con la forza della ſua innata dolcezza, vinſe di truppe inuitte in maniera l'amore, che li campioni più nobili della Francia bramarono col loro ſangue ſcriuere à Principe sì degno gli emblemi delle vittorie, con vn ſolo grazioſo tumulto frà loro, che dalla temenza naſceua, ch'era in ciaſcuno, d'eſſere preceduto da gli altri nell'eſecuzione de' ſuoi comandi. Che più? Con li Sudditi gareggiarono gli Stranieri in amarlo, mercè, che queſto lume in Caſa Aliena, non meno, che nella Propria, riſplendè ſempre benefico, e corteſe. Chiunque s'affiſsò alla di lui Sereniſſima fronte, trà que' ſolchi aperti dalle Grazie ſcoprì li germogli di ſua felicità, facendo il noſtro Eroe, che dalle linee ſue con nuoua metoſcopia s'argomentaſſe pienamente l'altrui fortuna. Si mirarono quegli occhi giocondi, e ſi videro inarcare toſto le Iridi di Pace. Che ſe, oue ſi fermano quelle gradite Meteore, laſciano ricche di più grata ſemente d'odori, e fiori le piante; baſtò, per fare ſorgere à nuouo Aprile di Speranze ogni condizione, quantunque abietta, l'eſſere riſguardato dolcemente dal Duca. Ne ſi tenne con lui diſcorſo, che

I E da tutti vniuerſalmente

Ariſt. l.5 de hiſt. animal. c.22 & Plin. l.12.c.24 & l.17 c.5.

che più di quel minerale, che, per essere in forma di lingua impietrita, fù nomato *glossopetra*, e creduto dal Cielo discesò, non s'auesse à confessare la lingua del DVCA FRANCESCO condita di tanta affabilità, e dolcezza, essere affatto celeste, e tale, che poteua per lo stupore far quasi impietrire ogni altra facondia al suo confronto; rendendo per fino care, quanto gli suoi fauori, quando era sforzato à darle, le sue stesse ripulse. E questo non fù egli vn rendersi Andagonista del tatto? Mà, qual, vinta già l'alterigia, fuligine veggo per instigazione d'impuro Asmodeo promuouersi, per appannargli lo specchio, non tanto della purità, quanto del senno? auuegna, che vn tal'amore fù ben'espresso da Fidia con petto di testuggine, che sola viue senza cuore, e qualificato appresso Euripide *Aphrodites*, cioè, *stultorum Princeps*. O' insano Amore, perciò doppiamente cieco, se la prendi col più linceo Principe, che militasse giammai sotto le insegne della Castità. Vdite, ò posteri, i miracoli de' trionfi, con cui ci opprime il nostro Eroe; tanto à me più graditi, quanto che non hò, à miniarne i titoli col sangue de' mostri vinti, ne men tratto loro sù le guancie, con farli arrossire, se pur viuono, perche, auendo scoperte queste Vittorie il Duca à gli arbitri della sua coscienza, ritenne in silenzio i nomi meriteuoli d'eterno oblio, come di quelli, che non al tempio dell'Efesina Diana.

*Caus. l. 11. simbol. 35. & Pli. l. 37. c 9.*

*Arist. l. de vita, & morte.*

*Eurip. in Hecuba, & Arist. l. 2. Rhet.*

I
E superiore alla sensualità.

mà

mà della purità di Principe tale tentaron l'incendio. Non mancaron dunque Popee, & Agrippine, che sotto manto di Susanne, e Lucrezie, entrando all'vdienza segreta importunamente ottenuta dal Duca, à guisa di Salamandre, che all' aibore, à cui s'accostano d'auuelenargli anche li frutti si persuadono, scoprirono in che fuoco ardeuano, differente dalle pure fiamme della sfera di quell'Altezza. Che farà quì il castissimo Principe, che mai seppe, ne meno trà la licenza dell'armi, abbozzare vna parola men che onesta, con istupore di tutta l'Armata, e che, vdendone alcuna volta da qualche incauto, che ne aueua per abito, come se vdisse magici carmi, prendeua orrore, e faceuagli sentire la spina di tacita correzione trà le accese rose del suo alterato sembiante? Sprezzò egli, nol niego, in altre occasioni memoriali offertigli, in cui persona qualificata dichiarauagli i sensi del suo poco sensato affetto, conoscendo quegl'inchiostri peggiori del sangue del Centauro, onde arse l'antico domatore de' Mostri; mà colei, ch'offerir li fece era lontana, e simili Basilischi poco vagliono fuori della sfera dell'attiuità del loro sguardo. Diè altresi degna ripulsa à personaggio grande, ch'in Città libera per burla lo motteggiaua, perche fuori di casa sua sdegnasse vno spirito marziale, come lui, entrare in vna di quelle case dominate da Venere, rispondendo, e che non meritaua di auere per

Mo-

Plin. l. 19 c. 4.

I. Ne dà grā saggio.

D. Cipr. de singul. Cler.

moglie vna Dama della condizone della sua, chi non l'amaua, se non in casa; e che per tutto era l'occhio di Dio; ben' auuertito, che la sensualità è, come quel morbo seminario di cancrene da Medici chiamato, *Noli me tangere*, che più opportunamente non curasi, che con l' erba, che, *oculus Christi*, da Simplicisti s' appella. Mà finalmente iui, oltre l'assenza dell' oggetto, che ne meno si rappresentaua spontaneo, correa pericolo, ch', essendone altri consapeuole, si palesasse la macchia. Or qui, doue l' oggetto è presente, volontario, solo, senza complici, e si può credere, che tal'eclisse, quasi notturna, si celi all'emisperio degli huomini, e non soggiaccia à censura; come saluerà, ò la sua coscienza, ò la fama altrui, che non iscapiti? Non hà già per trincea li sassi di Girolamo, non di Giacomo Monaco le accese bragie, non le nieui, non le spine de i Benedetti, e de i Franceschi, non le bende celesti d' Idelfonso, non gli infocati tizzoni dell' Aquinate. Il sangue suo viuacissimo, gli ori, le sete, gli arazzi, che pompeggiano d' intorno, spirano fomenti à fauore del senso, e dell' Oste nemica contro di lui. O ammirabilissimo Eroe! Fè degli occhi suoi due saggittari, e con arcigno sguardo seppe, meglio d'Alcone, ferire la serpe del Vizio, e lasciare sicura l'altrui riputazione; anzi le occhiate cangiò in raggi di cometa; e se le comete comparendo in segno vmano portendon strage à nemici del segno; rendendo fiero l' vmanissimo suo volto; in

*Petr. Forest. l. 2. obser Chirurg obser. 9. Valescus tract. Chirurg. c. 8.*

*Valer. Flacc. l. 1. Argon.*

*Fabric. in obser. Leopold.*

non

non voler vedere, vinse il mostro nemico. Và ora, ò fama pellegrinando per le trascorse etadi, e, non trouando esempio simile, di con la fama del Grisologo, che FRANCESCO staccato dalla carne visse *in carne preter carnem* per idea de' Cristiani Eroi. Insegnò al Mondo, che, se l'Oceano, oue più incanutisce con le tempeste, si corona con le maggiori margarite nell'Indie; anche le Corti trà gli flutti più tempestosi de gli abusi, e de' vizii fanno scorgere, e perle, e gioie di virtù impareggiabili. Narra di più gli Angelici tratti con le Serenissime sue Spose, già che vna per le lagrime, l'altra per le ... non li potrò ridire. Pubblica, come tutto occhi più, che l'Egizziano Osiride, e vero Cherubino custode con la spada del Zelo discese à difendere per tutto l'altrui purità, e nella sua Corte, come perseguitò insino l'ombra, che le fosse contraria. O Serenissimo FRANCESCO, alcuni stimarono, che, la spada del Cherubino del Terrestre Paradiso altro non fosse, che il Sole nell'Equinoziale, che d'ogni parte fiammeggiante si rigirasse: dirò, ben'io con più ragione, che di nuouo Cherubino è il brando tuo nell'equatore delle tue passioni, à cui prudenza, e temperanza quasi più, che vmana ti fecero superiore. mà se Cherubino sei, e di custodia, non ad vna sola virtù, mà alla difesa di tutte, s'implora dalla Giustizia, e la tua destra, e la tua spada. E la Giustizia vn lume, che distribuisce à ciascuna forma i suoi douuti colori; mà al rouerscio dell'ordinario lume, che non ritorna indietro se opposizione non troua; questo quanto più ci troua disposti,

tan-

Athen. l. 3. c. 8

Plut. in Isid. & Osir.

Marin. Mers. com. in Gen. c. 3.

I. E diuiene prodigio di Temperãza.

D. Tho. 2. 2. q. 58. a. 1.

Io: Pisan. l. 1. perspect. com.

tanto più di volgo à riportarlo in Dio; che n'è la prima origine, con vfici di Pietà, e Religione, che dalla Giustizia, non altrimenti, che le parti dal tutto, si distinguono. E qual campo quì non m'aprirebbono à lungo discorso i costumi del Duca, che furono i lumi diretti, con cui fù dalla pietà in se singolarmente ornato, che poi dall'autorità pubblica di Principe riuerberando ne' Sudditi, con la forza, che acquistano i raggi riflessi di accender fiamme, diedero à vedere il feruore del suo giustissimo zelo, per disfare, non, come Proclo, & Archimede con ispecchi incendiari priuati assedi, mà quello, che si sforza di mettere l'empietà al Mondo tutto? Se non dubitassi, che dall'eccellente rarità delle cose sopranarri mi auessero alcuni di voi, che non le videro, non che i futuri Nipoti, à difficoltare vna gloriosa credenza. Metto però in silenzio, non solo, che per li primi, e più importanti apparati di guerra premettesse diuozioni maggiori del consueto, per vscire *armatus gratia Diuinitatis*, come fauella Ambrogio; che con esattissime, e generali confessioni sciogliendosi da ogni legame, anche di menomissime colpe, stringesse seco Iddio, più del loro Marte prigionire i Lacedemoni, in lega di Vittoria; che si seruisse ancora del pio stratagema di straordinarie limosine in quel tempo, per legarlo con le mani de' poueri; che col sangue dell'Agnello immacolato offerto nel diuinissimo Sacrificio veder volesse segnate le porte d'ogni giorno, che nasceua, per sicurezza de' suoi Stati, e dell'Armata; mà, che incontratosi in campagna nel venerabilissimo viatico de' moribondi, sia

*Tull. de inuet. l. 2.*
*D. Tho. 2. 2. q. 80. a. 1*

I. Virtù di Giustizia nel Duca.

*Zonar. tom. 3. hist. Galen. de temp. & Anthe. in optic.*

II. Che spicca in atti di pietà Religiosa.

*Ambr. ser. 8*

*Pausanias.*

III. Specialmente nella riuerenza alla Santissima Eucaristia con esempio ammirabile.

I
ccn eſempio ammirabile.

ſia diſceſo più volte dal cocchio, e trà l' altre vna inſieme col primogenito ſuo, per trè miglia di ſtrada, per la neue, e nel fango, non iſtimando vſcir di via, e perder tempo col ſeguire quella pellegrinãte eternità co' i paſſi, à cui ſempre più cercaua d'accoſtarſi coll'opre; ne ſentendo il freddo del Verno in quella, che, *via combuſta*, ſi direbbe da Matematici, ſe non che, doue tal via è ſtimata infelice, per li pianeti, che la corrono in tale vicinãza al Sole; queſta tanto è più felice, quanto più abbruciata dal Sole dell' Empireo, à i cui lumi approuò ſin d' allora il Sereniſſimo Figlio, per degno parto d' Aquila grande, e futuro ſucceſſore al gouerno. Taccio il riſpetto alle perſone Eccleſiaſtiche, non ſolo, quando riceuuti Nunzi Apoſtolici, acquietoſſi à i loro Oracoli nelle controuerſie di guerra con altri Principi, con riuerire in quell' I ridi meſſaggiere di pace i lampi del primo lume adorabile, che le coloriua; mà quando irritato grauemente da chì di queſt' ordine portando il carattere, preſo s' aueua con mezi non ordinari, la protezione d' vn Caualiere, da cui Sua Altezza ſi teneua non poco offeſa; da quella nube di giuſto ſdegno frenando il tuono, ſpezzando il fulmine di parola, ò fatto riſentito, non laſciò vſcirne, che vn lampo, per corona di queſta ſua religioſa ſofferenza in queſto motto: anche ciò per riuerenza di Dio, tollerar ſi deue da vn' Eccleſiaſtico. Tralaſcio non ſolo, che nella venerazione de' ſacri Templi, foſſe per vn ſilenzio inuiolabile, quaſi diſsi vn ſacro Arpocrate; vn Samuele per la diuozione, e frequenza; vn Salomone per il decoro, accreſcendo à molti ricchi arre-

*Magin. in Iſag. ad Ephemerid. c. 28. & can. 98 ſec. mobil.*

II
E nell'onore de' Sacri Templi.

di, &

di, & ornamenti; mà principalmente vn' Elia tutto fuoco, quando all' vdire, che vna Chiesa era stata bruttamente profanata: vorrei più tosto, disse, in vece, che ciò accaduto si fosse, auer perduto vna battaglia. O' parola, degna d'esser scritta dal Monarca del giorno con caratteri maiuscoli di nuoui raggi vicino alla constellazione dell' Altare, *quæ conspicuis surgit venerabilis astris*; per influire nel Mondo sensi d'vna pietà da Eroe, che, a se il nome di vincitore illustratosi col marziale sudore, e col proprio sangue, brama eclissare con perdite, per redimere la luce di violata Religione. Mà non posso già lasciar di vedere in questo caso l'esemplare castigo, in cui il nostro Finees armato, sfoga il suo zelo, perche, rendendone testimonianza vn' esercito intero, ritrouerà fede la marauiglia del fatto. Tù celeste Astrea, che gli prestasti, cred'io le bilancie, quando per più squisita osseruanza di sacro digiuno, trà le fatiche militari del campo, si faceua pesare rigorosamente l'oncie del cibo per la colezione, ritienti ora lo stellato tuo brando, e dalla sua fiammante spada prẽdi conforto. Eccoli auanti il Reo conuinto d'auere con l'onore del Tempio violati li più teneri amori del Duca. Ecci bosco d'alloro, che vaglia à difenderlo dalla vicina saetta di mortale condannagione? L'inauuertenza? l'esser nuouo nel fallo? la giouentù? la nobiltà? il grado d' Vfficiale nell' Armata? la parentela d'vn Maresciale conspicuo della Francia? Non basta. Vn Pitone, ch'infetti gli allori più sacri, non merita d'auer dall'ombra loro, contro gli strali vindicatori alcun riparo; ne si fà ingiuria à famiglie

*Iovian. Pont. de stellis l. 5.*

**I. Con zelo singolare.**

*Numerorum c. 25.*

*Dionys. l. de situ orbis. & Hom. in hym. Apol.*

D gran-

grandi, quando se le estinguono i mostri, che in esse per disgrazia si generano. O! Supplica per la grazia tutto l'Esercito, à cui nō resistono munitissime Piazze, s' interpongono i Capi dell' Armata nemica, i Principi anche della Casa, vn Zio stimatissimo, & vn'amatissimo Figlio; in somma ogni elemento senza contesa di cōtrarietà in questo misto di preghiera, per il perdono s' vnisce; Non basta. Queste sono sonate dai farsi ad vn Saulle da spirito cattiuo inuaso, non al Duca Francesco, à cui auuiua lo sdegno spirito zelatore di Religione offesa. Quello, che non si piegò alle tenerezze dell' amor maritale, quando la Duchessa Maria, in tempo che quest'armi si muoueuano contro gli Stati di Parma, postosi nouella Pallade, non nello scudo, vn capo di Medusa, per far'impietrire altrui, mà in petto il ritratto del Duca Odoardo suo Fratello, e da tutti riueritissimo Principe, per far intenerire à sentimēti pacifici il nostro Eroe, gliele fè leuare, scusandosene poi in priuato, perche così portaua l'autorità di Principe; ora supererà le amabili violenze del sangue suo Serenissimo, con inuincibili ripulse, per mantenere l'autorità di Dio. Si ricordi dunque al Duca, quell' incredibile compassione, con cui affrettato da Ministro principale à sottoscriuere sentēze capitali di Morte: piano, ripigliaualo con faccia graue, si tratta della vita d' vn' huomo; Sentenze solito segnare prima, che co' i neri licori, col rugiadoso candore, che gli spremeua dal cuore, e da gli occhi la sua clemenza, che fù lo smeraldo, in cui rauuisando l' incendio dell'altrui colpe, men atroci sembrauangli. Non basta:

1. Reg. 16.

& inesorabile

Hesiod in scuto & Euripid. in Rheso.

D

Da vna claua, fatta d'vliuo di pace, più formidabile fanno prouare à nemici il colpo loro i generosi Alcidi. Dall'acqua dolce di clemenza irritata più acre, lo sanno i Meteoristi politici, si fabbrica della correzione, e del castigo il sale. Da Ciel sereno di frõte regnatrice, spiccansi più portentosi i fulmini, quando s'hà à punir l'empietà. Tant'è. Muoia l'empio. Non sempre il fiele dell' Aquile de' gran Principi, temprato nel mele di loro benignità, dee render più acuta, per l'ammenda à gli scelerati la vista, e le porpore regali, che per altro godono di conseruarsi in quel dolcissimo suco, quando entrano motiui di Religione, più amano d'attuffarsi nel sangue suenato da maluagi, più apprezzabili per vn giusto rigore, che per vn dolce perdono. O giustissimo Principe! Non mi ridica Pausania, la famosa Minerua de' Spartani detta, *Axiopœna*, cioè vindicatrice delle ingiurie, che à Numi si fanno, perche meno hanno saputo inuentare nelle lor fauole i Mitologi di quel, che tù abbia saputo à prò della Religione giustamente oprare. Se quando à chì aueua rubato vn Calice, oue si beue nel Tempio vita immortale, facesti assaggiare il veleno di vn decreto di violenta morte, come dal Calice, in cui il Patriarca Gioseffo, prendeua gli auguri, feci presagio al tuo merito di trofei, e sourumane grandezze; Ora da vn capo, che nieghi à tanti, per concederlo alla Giustitia, auguro la base à i campidogli eterni della tua gloria. Mà dalla sublimità di Giustitia, in cui l'hà posto la Religione, discenda di nuouo à Sudditi il nostro Eroe. E quali vizi, ed abusi, non fè esiliare dallo Stato, quali virtù

*Arist. in Metheor.*

*Pausan. in Corinth.*

*Dio. l 37 & Pli. l. 2. c. 51.*

I. Castigando i delinquenti.

*Aelian lib. 1. c. 62. de animal.*

*Mercurial. v. lect. l. 6. c. 26.*

*Pausan lib. 3.*

*Genes 44. 5.*

D. Eme. ser. 3.

I
E nell'integrità de' costumi.

non richiamò dal bando quel Principe, *cuius conuersatio lex fuit*, che scrisse le sue leggi, non ne' bronzi, mà ne' suoi incorrotti costumi, e non pose altra meta alle sue grazie, che il diuieto del giusto? onde esaudir soleua le suppliche cō queste forme: purche la giustizia c'arriui; non volendo in alcuna di quelle strade, che formano il biuio à gran Principi, pena, e beneficio, chiamate da Democrito i due Numi del politico Imperio, indirizzarsi al cenno d'vn capriccioso Mercurio, ne mē per quell'arbitrio, che se gli conueniua, ma solo sotto la guida della verga reale della Giustizia? E qual difesa non intraprese à fauor de' più deboli, se per sorte erano oppressati da coloro, che, come le piante del garofano Indiano, taluolta p lo calore della potenza, e grādezza natia abbruciano le radici dell'erbe più picciole dell'vmil plebe, che le sorgon d'intorno, dicendo, che perciò eran'i Principi al Mondo quasi firmamento, che diuide l'acque celesti de' Nobili dall'acque più terrene dell'infimo popolo, per far, che gli vni siano rispettati, e gli altri non siano ingiustamente aggrauati? mandando questo trà gli vltimi suoi ricordi per mezo del Segretario della sua coscienza al Serenissimo Erede, acciò imitatore di quel Dio, che più saggiamēte d'Antioco, *Montium altitudines appendit in statera*, & appresso Giobbe, *ventis pondus facit*, mettesse anch'egli in bilancia di giustizia la superbia di que' monti, che gonfi sono per li tesori, che racchiudono, & i venti de' sospiri de' poueri, quando per indiscretezza di quelli à non douuto incarco soggiacciono. E qual amore non portò a' Sudditi

Plin. l. 11. c. 17.

II
E nella rettitudine nel giudicare.

Carol. Clusius l. histor. plant. aromat. & Garcia l. 1.

III
E nella difesa de' poueri.

2. Machab. 9

Iob. 28.

tutti,

tutti, che detto aurei linea paralella all'amore de' figli, e delle Serenissime Spose, se non che per amore di essi abbandonò con la diletta prole i talami nuziali, restando ad isuernare l'anno addietro in Pinarolo, per esser più pronto con l'Armata alla difesa di quelli, se attaccati fossero dall'Inimico; mostrando loro trà i rigori di quella cruda stagione vn solstizio estiuo di amorosissimo cuore. E chi accrebbe loro con nuoui Principati lo Stato? Chi loro fortificò tutte le Piazze per argine all'inondazione di nimico insulto? Chi cercò con introdurui arti forestiere, che godessero dimestica vna douiziosa abbondanza? Chi sin sulle soglie della morte degli vltimi suoi accenti donò loro la parte migliore, con mentouargli affettuosamente, cioè parte di quelle linee, con cui la pittura compiua di sua virtù per l'eternità, se non quello, che volle li sudditi suoi con esso lui, con lo suo spirito immortalmente espressi? Quante volte si dolse d'essere sforzato à punirli, chiamandosi prima lor Padre, che Giudice: Quante si rattristò costretto à mettere imposte, e gabelle, protestando, ch'egli era il primo à sentirne la noia con l'afflizione del cuore; ad vso di lambicco, direste, che sopra l'erbe, da cui trae il virtuoso licore, è il primo à piangere; se non che quello, coccodrillo insensato, sparge il pianto sull'erbe, à cui toglie la vita; & il Duca doleuasi di spremer da' Sudditi quelle sostanze, con cui doueua loro conseruare con la vita lo Stato, à guisa di cuore, che il sangue prende per renderlo à chi lo tolse in vitalissimi spiriti, e come cerbero, che il vigore di questi spi-

I
E nell'amor de' Sudditi.

Principato di Coreggio.

II
Palesato in più guise.

III
Si rende ragione delle gabelle messe loro.

*Camil. de Camil. l. dell' Impr.*

*Paul. Iou. l. de insign. milit.*

*Galen. meth. medendi l. 12. c. 5*

spiriti deriuando per le arterie dal cuore, il ridona in quel suco, ch'il moto, & il sentire à tutte le membra gentilmente comparte. O' fosse à giorni suoi venuto quel tempo da lui bramato d'aurea pace, in cui disegnaua, più che Vespasiano nell'Egitto, dire à suoi popoli: *omnes ex me, tamquam ex Nilo haurite*. Mà che diss' io? Per quanto auess'egli innaffiato con grazie, più delle sette bocche del cadente Nilo, i sudditi suoi, per far lor risorgere messi di ricchezze, e di gioia, non aurebbe giammai verso di loro tant' affetto dimostrato, quanto per essi, versando col sangue anche la vita. Non mi opponga qui per tanto alcuno le guerre del DVCA FRANCESCO, quasi ombre, che macchiar possano il Sole della sua giustizia, e beneficenza; perche queste furono le stelle più chiare dell'amor suo verso de' sudditi. Principe mirabile si dimostrò al pari di quel fonte Quadrato dell'India, da cui esce vena prima d'oro, e poi di ferro; ferro più prezioso dell'oro, perche si stima, che in terra piantato, abbia virtù di recider il filo alle tempeste nascenti; mentre egli pure, più che con l'oro di pacifico gouerno, valse col ferro à prò de' sudditi, perche dissipando turbini d'armi, e d'armati, ò che l'inuasero, ò che minacciaron d'inuaderlo, cō esso stabilì de gli Stati la sicurezza. Ne dicasi, che nel Ciel Modanese militarō per lui nubi guerriere, che indi trà lāpi di spade balenādo vscirono à metter terrore alle prime Piazze d'Italia; perche insegnano i Manifesti chiari alle Stampe, che quei folgori furono parti d'esalazioni straniere. Ed ò in qual golfo son costretto ad entrare con picciola vela inesperto Nocchiero?

*Philostr. l. 5. c. 10. in vita Apollonij.*

I
E delle guerre à loro prò intraprese.

*Ctesias in Indicis.*

*per le guerre con vari Principi.*

chiero?

chiero? Non mi mancherebbono già per carta da nauigare i citati Manifesti; mà, come chi entra ne i mari dell'incognita America più Australe, non si serue, non che delle carte consuete, ne meno della Tramontana ordinaria, per guida valẽdosi di pellegrine stelle; così io, trattandosi di lodare vn sì grand'Eroe, ch'è nauigare in Oceani lontanissimi da comunali cõcetti, lasciãdo lettere, e scritture autentiche, piene di grauissime ragioni, che lo giustificano, à chi, veleggiãdo in Mari più stretti, e vicini, ne discorre ne' Gabinetti, volgerõmi alla cõdotta delle stelle, con dire, che fù influsso loro cortese, che nõ potẽdo il lume affatto cõparire in vn'isquisitissimo Diafano, vollè orẽdere opaco con guerre il Dominio del Duca, per far vedere i raggi della di lui fortezza, che tra fulmini marziali de' suoi nemici, seppe ritrouar le Ceraunie di gloria, per gemme più riguardeuoli della sua corona. Entra pur in guerra, ò Generoso Francesco, che se l'oro seminato appresso F. lippi di Macedonia, rendeua pari nel pregio alla semente vn'abbondeuole messe; tù traspiantando nelle nemiche campagne il ferro, ne farai germogliare oro d'immortalità alle tue tempia. Mostrerai, che le calamite armate, hanno per attrarre forza maggiore, mentre cinto di ferro, potrai rapirti de' Sudditi tuoi, con più vigore l'affetto. Il fumo delle bombarde farà à te ciò, che l'eclisse à chimici, che accelera loro la fabbrica di quella pietra mirabile, in cui stà l'anima de' prodigi dell'arte. Animerai le sepolte memorie di quegli Eroi, nelle cui tombe parue si chiudesse il coraggio, e la marauiglia. E quì mi rallegro, Ascoltanti,

*Adrian. Metius de arte nauig. c. 5.*

*Ios Pisan. l. 1. perspect. com.*

I Con lode di Fortezza.

*Aldrou. de mineral. l. 4. c. 11.*

*Arist. l. de ad. mirand. c. 40.*

*Porta l. 7. mag. nat. c. 9.*

*Comẽt. Vuerceslai Lauinij ... de Cœlo terrestri Raymond. Lul. l. ... c. 42.*

che nõ hò di mestieri, stanc andomi, di condurre dalle Greche, e dalle Latine contrade, ò con gli Agesilai, e Pelopidi, li Temistocli, & Epaminondi, ò con gli Scipioni, e *M*arij, li Cesari, e li Pompei, per fare con li loro cõfronti, più rileuare la fortezza di quest'Idea de' gli Eroi; conciosia che quei pregi, che diuisi in quelli, bastarono per ingrandimento di ciascheduno, in lui tutti s' vnirono; e in quella maniera, che gl'Intendenti di Optica nel medesimo mezo ammettono più forme non confuse di lume, in lui si videro le forme tutte de' combattenti più illustri, e quasi più anime ad operare. Certo, se con gli altri del sangue Azio lo donaua il Cielo al tempo del Romano Impero, quando auesse potuto schierare legioni non forestiere, mà proprie; e far dipender sempre dall' vnico suo volere la prima regola del comando, e non li fosse conuenuto il più delle volte combattere, contro vna delle più generose Nazioni, che mai calcasse le marziali arene, da cui per fino l' Aquile de' Cesari sentironsi, rintuzzare l'artiglio predatore delle *Mo*narchie più auguste; e contro Capi di guerra, che nella Spagna, e nella Fiandra, con la prudenza, e valore fatto s' aueuano famigliare al crine il trionfale alloro; e contro cittadi, alle quali, oltre l'essere ben situate alla difesa, e fortificate dall'arte, s' aggiungeuano le forze d' ottimo presidio, e più d' ogni presidio, la diuozione leale al loro Rè, e la costanza d' intrepidi Cittadini; certo dico, non si moltiplicauano i titoli di Getici, Numidici, *M*acedonici, Britanici, Germanici, Africani, & Asiatici, perche gli aurebbe egli, per se in vn solo nome ristretti, di

*Marsil. Fi cin. l. de lum. c. 11.*

I Condizione de' suoi Nemici.

Trion-

Trionfatore del Mondo tutto. aurebbe allora potuto la Romana Repubblica, vnire in vn sol Capitano tutte le marziali prerogatiue, che fù già sforzata à diuidere trà Marcello, e Fabio, chiamando scudo questo, per l'eccellenza in difendere, quello spada, per la forza in espugnare; poiche il Duca FRANCESCO, fù vgualmente, e spada, e scudo, e difendendo i suoi, & impugnando i Nemici. Restino pur tutti gli antichi Eroi, ch' io non sò con chì meglio comparar' il nostro mi debba, che con se stesso. E vaglia il vero, si come in ogni ragione d' impresa, le azioni susseguenti di lui paruero auessero per iscopo superare la gloria delle prime nella loro specie, così ciascuna specie de' generosi suoi fatti rassembrò d'auer appreso da lui à non cedere contendendo nel suo genere del primato. Riducete quì per grazia, Signori, alla mente la prima volta, che fù chiamato in guerra il DVCA FRANCESCO. Vdita trà le danze de gli vltimi confini di carneuale la nuoua, che le truppe Piemontesi guidate dal Marchese Villa, gran splendore dell'armi Italiane, calate nel suo Stato vi aueuano piantate di già nemiche insegne; senza interromper la festa, con fronte intrepida non fè, che le cetre gli seruissero, come quella già di Timoteo ad Alessandro, per eccitargli spiriti guerrieri, e preuenire i lieti Peani della Vittoria? E posto indi insieme buon neruo di gente, non vi diè a credere più lento il Sole in ributtar l'incontro delle nuuole più ardite, che pone in fuga col solo mirarle, di quello fosse egli in fare al solo moto dell'Aquile sue, prima di poter vederlo, sparir l'Inimico? Mà, se lo

*Plut. in vit.*
*Sabell. l. 6 c. 3*

I
Si dichiara il Duca Capitano di tutta perfezione.

II
Sua prima guerra cōtro i Piemontesi su lo Stato di Reggio.

*Sabell. l. 10. c. 8 & l. inc. in Alex.*

ammiraste grande in metter in libertà il paese soggetto alla violenza ostile, non lo scopriste poscia maggiore in soccorrere piazze da più potenti Eserciti ristrette? Cadeua pure Nonantola, Terra di consideratione per la padronanza, ch'aurebbe lasciato di buona parte della Campagna del Modanese in mano di poderosa Armata, che quinci già l'oppugnaua, e quindi con buon neruo di gente improuisamente attaccato il ponte di Nauicello, diuertiua il soccorso di Modana; se il Duca, amassata la sua gente, che non era tutta, quanto la metà d'alcun di que' duo corpi del Nemico, non poteua dire con Antigono: *me presentem quot millibus hostium comparas?* E, spingendo la sua Caualleria ad vrtare in quei di là del Ponte, con tant'impeto, che non tardasse, se non, quanto superaua l'intoppo de' cadaueri, che auanti si faceua cadere, quasi foglie al soffio di violento Aquilone, non si scagliaua adosso a' secondi, con sì nobil coraggio, che creduto carattere di vittoria riportata da primi, auessero à cedere disordinati il campo; lasciando l'ombre Consolari d'Ircio, e Pansa, iui d'intorno già molti secoli erranti, ferme, & abbagliate à i lampi della generosità d'vn Principe, à cui si doueua nelle sue battaglie, più d'ogni vittoria glorioso, per l'innanti questo solo timore d'esser troppo temuto. Ora al soccorso di Nonantola quello di Casalmaggiore s'opponga, e lo Stato di Reggio formi teatro, oue la liberazione dà Piemontesi prima, e poi da gli Spagnuoli, s'incontri e giudice sia la gloria, se il Duca sempre in simili imprese vinse le memorie de'

I Và al soccorso di Nonantola.

*Plut. in Apoph.*

*Sidon Apoll. de Theodorico.*

de' primi fatti, vinse se stesso; imparando da voi, ò eccelsi Pianeti, che, non solo più in vn segno, che in vn'altro; mà nel medesimo segno più in questo confine, che in quello, mostrate gradi di più efficace Virtù. Videlo il Pò, e ne stupì, che per sciorre l'assedio da Casalmaggiore, quartiere, oue il fior de' Galli dall'Esercito del Marchese di Caracena premeuasi, mosse contr' acqua barche piene di Soldatesche, per impossessarsi d'vn'Isola, che, posta auanti à quella Terra, era la chiaue del fiume, e della fortuna de gli assediati, mà da gli Spagnuoli era cangiata in vna Reggia, quasi dissi di multiplicati Salmonei, tanto più terribili, quanto più saggi, per il continuo tonare, e fulminare de' sfauillanti metalli, &, auanzandosi con la Caualleria sù le ghiaie dell'acqua, per non dar gelosia alli confini d'altro Principe, l'vsò sopra quei sassi à domare que' viui scogli di fermissima robustezza, che colà l'aspettauano, più duri dell'Isola stessa, che impugnare doueua. Mà, se frenarono attonite l'onde il velocissimo corso, à chi portato sù la corrente della virtù, erale per coronare le sponde con gli allori del suo triõfo; stupirono altresì gli Spagnuoli, e conoscendo, che quelle naui stimauano i lampi de' loro bronzi, quasi fanali di Torre di Faro, che inuitassero à prender porto trà le loro ruine, e che quella risoluzione, con che cãminaua il Duca all'opposto della rapidezza dell'acqua, era vn'andare à seconda della Vittoria, abbãdonarono l'Isola già fortificata, munizioni, & altri arnesi militari, e la campagna in potere di lui, non sò, se più vincitore della fuga d'vn fiume,

Ptol. l. 1 prad. astr. c. 18.

I Et à quello di Casalmaggiore.

Fabr. l. 6. c. 6.

che arrestò, ò della stabilità de' Nemici, à cui coll' arriuo suo persuase la prudente velocità d'vn subito dipartire. Mà senza mutar personaggio, rinueniamo sù questi Stati il Caracena, & il Duca. Abbiasi quegli sotto fingimento d'attaccar Brescello penetrato con arte nelle viscere del Reggiano, con quello spauento ne' Popoli inuasi, che suole in simili turbazioni ordire più sicura à gli assalitori l'intrecciatura delle vittorie. Siasi per l'altra parte il Duca volato insieme col Serenissimo Primogenito ad assistere, come Capo à quella, & ad altre Piazze vicine, che, se intorno al capo riconoscono li Notomisti vna Rete, che, Mirabile, addimandano; figuro io quì S. A. in queste difficoltà, più d'ogni rete insolubili, à ripentaglio, ò di rimanere in Città, oue somma è la penuria de' foraggi, & anche de' viueri, per essere stati tagliati fuori da' Nemici i molini, ò di vscire con pochi trà due grossissimi Quartieri del Caracena, e del Trotti, che d'ogni parte lo cingono. E chi non anela vedere, ò la Real preda cader in mano de' Nemici; ò il Duca, nouello Teseo trà que' laberinti d'armati, aprirsi glorioso sentiero, non confidato ad altro filo, che à quello della sua spada? Volentieri, il Sole, che, non temendo nella sua luminosa carriera que' nodi, che allacciano nel loro corso pianeti più incostanti, seruì sempre d'esemplare all'onorate imprese del Serenissimo nostro Eroe, aurebbe di buon' occhio veduto ciò, che di notte tempo disegnò oprare il Duca, per dar questo compiacimento, cred'io, alle stelle, che gli aueuano influito sì coraggioso vigore

I Con la venuta del Caracena sotto Reggio.

*Io. Vesling. Syntagm. anatomic. c. 14. & Galen. passim.*

gore

gore, e lo mirauano con le pupille di tutti i lumi più guerrieri del Firmamento, quando, messo in ordine vn drappello di settecento Caualli trà Cittadini, e trà Soldati, vscì per la strada maestra della montagna con quella forma, che i Cesari s'inuiauano al Campidoglio, e per mezo à Nemici Quartieri passò, qual suole vn fiume di fuoco spiccato dalle bocche del Mongibello trà due braccia del vicino Mare della Sicilia, che all'approssimarsi delle sue fiamme le fa ritirare, e poco men, che gelare di paura, quantunque audaci; perche anch'egli perturbò il Campo ostile, oue si diè all'armi per timore, che v'era penetrato, fosse per assalirlo. Mà chì, passando quasi inerme, gli recò scompiglio, fattoseli non molto di poi à fronte trà Modana, e Reggio, con la gente raccolta dalli suoi Stati, e di fortuna, fè, che il Caracena, scematogli ogni giorno più l'esercito che correua all'oro offertoli dal Duca, in vece di danneggiarlo col ferro, si muouesse à diloggiare; non senza speranza nel Duca di riportare di buona parte della di lui Caualleria qualche trofeo con attaccarla alla coda; se non auesse creduto douersi anteporre anche à maggiori trofei, il secondare l'inchinamento d'vn Principe vicino, cui non andaua à genio il vedere sparsi di sangue i suoi campi, doue era il passaggio, per abbellire gli altrui trionfi. O fatti eroici, che non toccherei così di leggieri, se non pretendessero lode più ampia l'auer egl'inuaso con generosità inesplicabile i campi nemici, & assediato loro le Piazze. Al trincerone alzato sù'l Cremonese per antemurale dello Stato di Milano già

I Si scorge la generosità del Duca.

II Trincerone del Cremonese.

siete

sete, me n' aueggo, volati col pensiero, come à linea, che segnò le mosse, onde spiccar doueua nuouo corso il Duca verso la Gloria, con passi sì giganteschi, che l' inuido liuore l'auesse sù le prime à perder di vista. Ite, mà non vi dimenticate del passaggio dell'Adda, così nobile, che non può seguirlo, che disuguale nel cammino, e con lungo interuallo, marauigliata di se stessa la marauiglia. Iui à questo nuouo Annibale non s'opposero l'Alpi coronate di neue, mà s'innalzò per ostacolo con cimieri di fuoco, che vsciua dalle bombarde, la terra, non da spezzarsi con l'aceto, mà da superarsi col sangue. Quì all'Alcide Estense s'oppone vn fiume, che più formidabile d'Acheloo, pugnar deue non con morte, e liquide corna, mà viue, e ferme d'vn'Esercito indomito, in cui vnite si sono di tutto il Milanese le forze. Iui à quella gran trincea fabbricata nello spazio d'otto, e più miglia col sudore d'iñumerabili, riflettendo i lumi della prudenza di quel Gouernatore, in ogni piegatura risultaua vn'arco baleno di pace allo Stato di Milano, e contro il Duca vn'arco guerriero, che minacciando auuentaua infuocate quadrella. Quì in vn fiume d'altissima ripa verso i nemici, e da loro fortificata, à li riflessi ne l'acque, scopresi, come in ispecchio, à nostri il precipizio delle loro speranze. Iui si scorse vn muro, per cui trà canali di piombo non passauano in segreto le voci à porgere di ridotto in ridotto gli ordini à Soldati, che v'erano alla difesa, quale dicesi auer alzato in Bretagna per lunghissimo tratto la potenza Romana, mà donde con voci tonanti da sfauillanti bocche

[Margin notes:]

I. E passo dell' Ada di gloria al Duca.

*Liu. lib. 21*

II. Si compara l'vna, e l'altra impresa.

*Natal. Com lib. 7. cap. 2.*

*Guiglielm Cambden in Chorograph. Britan.*

che pubblicamente vſcite, ſi diſordinaua il Campo al Duca, che l'impugnaua. Quì ſcorre vn fiume, da cui, gettataui in ſeno cō atto oſtile vna pietra, non s'apre, come da quello tanto rinomato d'Aluernia, il Cielo ad improuiſe tempeſte, mà, ſegnaſi con li ſuo' ſaſſi il termine ad ogni sforzo, e chiuſogli il varco alle vittorie, per ſaluare intatte le piagge ſue da nemico inſulto, con tempeſte di fiamme, o di ferro l'ardir altrui ſi preuiene. Iui s'offerſe, per ombreggiare i lumi della grandezza del ſuo ſpirito, quello, quaſi muro incantato dà vincerſi, mà ſenza eſempio. Quì moſtraſi il fiume vinto cento, e più anni addietro dal famoſiſsimo Proſpero Colonna, mà l'auuiſa la Fama d'altri Campioni, ſe egli vuole eſſer con quello la ſeconda colonna, che il termine preſcriua in quel poſto alla fortezza, ne daranno quell'acque, com'altre volte, cō lingua intriſa del ſangue de' ſuoi, ragguaglio al mare, & à i lidi più remoti, come di coſa ſuperiore al ordinario coraggio. Nell'vno, e nell'altro cimento aſsiſtono Gouernatori di ſperimētato valore, braccia poſsenti dell'Iſpana Fortezza, il Ma. di Caracena iui, e quì il Co: di Fuenſaldagna, che ſcorrono, e dāno legge à quelle linee, come Soli al loro Zodiaco. ripieno però di cōfidanza il Duca di vincere amēdue, anſio ſolo sì è, come poſſa vincere ſe medeſimo. Orsù diaſi oramai iui nelle trōbe, e, ſe al ſuono di eſſe più ſacro à tempi di Gioſuè, caddero le mura di Gerico, veda ora il Duca caderſi auanti il Trincerone, da più parti rimaſo, dirroccato dal ferro. Non s'aſpetti la naſcita del giorno, oue il brio militare di vincere cinto di raggi ſi fà veder ſul merig-

Petr. Beror. l. 14.

Guicciardin. iſtor. l. 14.

Ioſ. c. 6.

meriggio, precorsa l' Alba da gigli trionfali di Francia, e da vn' Aurora di sangue ostile preuenuto si scorga il Sole; quella fossa, che vi fecero intorno i nemici, faccia seruir loro di tomba; da angusta breccia esca risoluto, ad inondare con l' Armata la campagna nemica; assalisca, risospinga, e doue troua contrasto di scaramuccia, rompa con più vigore; sfrondar contenda gli allori anche di capo à primi Guerrieri, e con la prigionia del Tenente Generale della Caualleria dello Stato, degnissimo condottiere d'Eserciti, e d'altri Capi, con la presa di gran parte del bagaglio, e del Cannone, con fasci di bandiere nemiche, estolga monti di trofei, per segnare quel giorno all'eternità, in cui quel miracolo della pazièza, e pruden a Spagnuola vinto si vide con vn miracolo di fortezza dal Duca;

I. Et alla prima vittoria benche più ripiena di trofei.

Quì però sarà sempre più gloriosa al passo dell'Adda la vittoria, se è vero, che è più bella la di lei scultura di candido auorio, cioè senza sangue, giusta la voleua Pittagora; conciosia, che, trattenendo il Duca il grosso de' nemici, inuiò due corpi di gente, à sorprender in gran lontananza certe barche destinate al tragitto de' Passaggieri, e riuscita l' impresa, spingendone due altri corpi, per sostenere i primi, indi seguì egli con tutto l'Esercito con tanta celerità, che poté preuenire, non che l'arriuo, anche quasi il pensiero dell'Inimico; perche, doue i Catoptrici formano di piani diuersi vno specchio, in cui chi si mira, di volare rassembra; quì, specchiandosi nel coraggio del Duca tutto l'esercito, camminò trenta miglia seguite, giorno, e notte, con forma di mar-

II. S' antepone la seconda, perche senza sangue.

*Vitellio. theorem. 59. l. 5*

det-

ciate così insolita per vn corpo sì grande, che non v'hà chi non la confessi vn volo, vedendosi in lui ciò, che fù, come impossibile, chiesto del grande Alessandro: *an Alexander volare posset*, mentre di esso, & di tutto l'esercito suo valse la risposta di Arimaze per vanto del Macedone: *Francisci milites pennas habuerunt*. Quindi giunto à Cassano, ou' erano i suoi, gettato vn ponte, passò con si gran bizzarria, e spauento nella campagna nemica, che per timore forza è, sotto ceneri inquiete sudassero l'ossa sepolte de' seguaci, e del Tiranno Ezelino, e di Mateo Visconte, iui già in due giornate, gli vni da Azzo Decimo, gli altri da Azzo Nono, rotti, e sconfitti, temendo, che sopra loro rinouasse, l'onte antiche il guerriero Nipote, giacche altri nemici non compariuan sul campo; auendo il Duca, quasi tomba di vento improuiso, dissipato altroue le bandiere di quelli, che aueuan potuto corrergli incontro; ben auueduti, che riuscirebbe loro vano il contrasto, senza il rinforzo di tutto l'esercito, contra vn Duce, à cui la fortezza, e la felicità col loro braccio formauano ponte à quelle, che per altro pareuano temerarie imprese. Fortunatissima Adda. Tù alle più belle sorgenti di gloria adegui il pregio. Ebbeui già vn fiume chiamato Lete, che trattenne di molto li Soldati di Bruto, atterriti dall'augurio del nome, che in nostra fauella suona dimenticanza; mà tù, per inuitare al passo di grand'imprese gli Eroi, diuieni nel passaggio del Duca il vero Lete d'Italia, facendo scordare dè gli altri fiumi i vanti, solo eternando à te gloriosissime le memorie. Mà dal dominio preso

Curt. l. 8.

Pigu. l. 3.

Sabellic l 9. ennead. 5.

 delle

delle campagne, lo volete vedere à metter freno alle Cittadi, e Piazze, con nobilissimi assedi? Non vi darò già vna sola, e determinata Virtù, che vi conduca a riconoscere le di lui prudentissime circonuallazioni; perche ora da questa, ora da quella prerogatiua, quasi da centri diuersi, ne tirò le linee per ogni particolar assedio, per espugnare, non tanto le piazze, e l'Inuidia, quanto le glorie dell' animo suo, à tutti fuor che à se stesso inespugnabile. Vi loderà la magnanimità quello di Cremona; in quello di Pauia più spiccherà la sofferenza; porterà sotto Valenza la costanza il pregio; di quello d' Alessandria la celerità; dell' vltimo di Mortara, la felicità si ammirano. E non fù sin da principio magnanimo vigore attaccare vna Piazza piena di fedeli, e generosissimi Cittadini; in cui entrar poteuano ogni giorno ineuitabilmente nuoui soccorsi; oue il Capo dell' Esercito, e dello stato era presente ad influire spiriti alla difesa? Et assalirla, non dalla parte più debole, da cui si poteua aprire adito facile alla Vittoria, ma dalla più forte del Castello, da cui stimossi dipendere la presa della Città, iui disponendo le batterie, per mostrare i suoi fulmini, della natura de i celesti, che contro le rocche più alte, e più forti consumano l'ira delle pugnaci lor fiamme? con tal ardore ne gli assalti, che da qualch'vno di que' di dentro si recò, quasi à miracolo, il mantenersi; perche, se in Serse stimarono i Persiani esser disceso Gioue, per espugnare la Grecia, nel Duca pareua trasfuso Marte, per abbatter Cremona. E non si predica

I. Assedi posti dal Duca.

II. Sotto Cremona.

III. Sotto Pauia.

dica nel secondo luogo sofferentissimo quel Principe, che percosso da palla di bombarda, giacche ferito anche vna volta dicesi il nume stesso dell'armi, lungo le riue dell'assediato Tesino, dalla ferita larga, e profonda senza cadere, senza turbarsi, *pulchram petijt per vulnera laudem*, & aprì più fiumi di gloria, che di sangue, come del forte Vticense scrisse Valerio, mentre proseguì à dar gli ordini per gl'assalti, e p le prouuisioni del capo, quasi che quel colpo, che, per essere in vna spalla, grauissimo sarebbe stato per vn Eroe, & Atlante ordinario, per lui fosse nulla, che reggeua, non con gli omeri, mà col capo, le sfere de' gli Stati, e dell'Armi. E chi poi più costante sotto quella Piazza, che portando dal Valore il nome, stancò altre volte, & atterrò fortissimi Capitani? Se vdito, che vn neruo della sua gente era stato rotto à Fontana Santa, che s'era perduto vn de' suo'Forti, che dentro era entrato soccorso, che l'essercito nemico si rinforzaua con le Truppe, che veniuano d'Alemagna, à guisa di fuoco, che da contrari venti combattuto via più s'accende, all'Vficiale, che lo ragguagliaua di questi accidenti sinistri: Tanto si farà, rispose: cioè la corona di questa Vittoria, che egli, all'vso de'gli Etiopi, e de'Parti, con questi strali di nemica fortuna si compose. E puossi in oltre immaginare velocità maggiore in piantar vn'assedio, di quella, con cui il Duca strinse dentro le mura gli Alessandrini? Quando à simiglianza di saetta, che dal seno di squarciata nube discende, prima cinse i nemici, con le sue fiamme guerriere, che l'vdissero

Hom. lib. 5. Iliad.

Sil. Ital. l. 9.

1. Sotto Valenza.

Lucian. de saltatione.

1. Sotto Alessādria

tonare nella vicina campagna, in ciò differente dall'ordinario costume del Cielo, che à, chi destina il folgore, suol' mandar per foriere vn'insolito timore nel cuore, mentre egli preuenne il timor loro con la presenza dell'armi, e col danno reale giunse prima, che con l'ombra d'ogni spauento. E si negherà finalmente felicissimo nell'immortale impresa di Mortara, in cui con l'assedio si lasciò addietro la memoria de' passati assedi, e con la vittoria l'altre vittorie di Rossenna, Valenza, & Annone? Se in diecisette giorni la fè cadere, forte, con buon presidio, con l'armata Nemica vicina, essendo egli infermo, mostrando, che comandaua à gli Eserciti, e cominciaua à vincer quasi per abito, *plura auspicijs, & consilijs, quàm telis, & manibus gerens*; e che anche dal letto aurebbe forse tirato nella rete sua più, che il Greco Timoteo, à gara per l'innanti, e Cittadi, e Prouincie. Ne perche si segnalassero col carattere delle souraccennate doti tutti i di lui assedi, mancò egli di far pompa in ciaschedu no dell'altre Virtù; In quel modo, che vn punto è di più sfere il centro. Ripiglianne per tanto, se vi aggrada, vno de' già trascorsi, e poiche l'antica Roma non isdegnò stamparsi il nome di Valenza in fronte, ad vn Campione, che di tutto il prisco Valore militare de i Romani suoi antepassati fecesi vno spirante teatro, siasi di quello appunto di Valenza la gloria per coronarlo. E puolsi rinuenire eccellenza d'ottimo Capitano, che non facesse campeggiare quiui il Duca al corteggio della sua Eroica perfezione? Non s'ebbe primieramente in lui à

desi-

Call. l. 3 c. 19.

I. Sotto Mortara.

Tacit. annal. lib. 13.

Plut. in apophtegm.

II. Si tratta di nuouo dell' Assedio di Valenza.

Politian l. 1. ep. 2.

desiderare la magninimità di Cremona, mentre, oltre le batterie vigorosissime contro la Piazza, ruppe i soccorsi, che sin da principio dalle vicine Cittadi s'inuiauano in Valenza; si cimentò più volte al di fuori contro il campo Nemico, e li presentò generosamente battaglia; da vn posto predominante alle di lui fortificazioni lo fè ritirare; da vn forte già preso lo rimandò, possessore, men che efimero, e di poche ore, con metterne à filo di spada i più forti. Non la sofferenza di Pauia, conciosiache per ricuperare quell'eminente posto, che poco fà ricordammo, occupato dall'Inimico, e per assisterui di poi, si fermò sotto vna trabacca d'vn suo Soldato, tãto angusta, che non poteua distendersi, ne alzare il capo, per quindici giorni, nel Sol di Luglio, al soffio, non delle Etesie, solito ristoro ne' caldi canicolari, mà delle moschettate, che gli fischiauan d'intorno, mai oppresso punto dalla strettezza di quella tenda, perche sempre fuori di essa con la miglior parte di se, oue si combatteua. Non la celerità di Alessandria, quando da Fronte à Crescentino, ou'era il grosso della sua gente, per tagliar fuori gli aiuti de' Nemici, che se lo figurauano giustamente colà à festeggiare le memorie natalizie del Duca di Sauoia, traportossi, così ratto nel corso di tante miglia, che non hebbe ad inuidiare à Tito Quinzio in Italia, & à Marco Catone in Ispagna, à fine d'espugnare Rocche per altro inespugnabili, quella velocità, che fù creduta l'anima delle loro imprese. Non la felicità di Mortara, poiche parue con lui auessero congiurati i Venti, e collegato si fosse il Cielo, che

I. E si ricono scono in quelle epi logate le doti de' gli altri Assedi

*Kepl. in epit. Astronom. Copernic.*

*Frontin. lib. 3 cap. 1.*

lo, che sempre per l'innanti sereno, ottenuta poi la vittoria, immantinente si sciolse in vn diluuio di acque, che se prima cadeuano, bastauano, per alzare argine di sicurezza à quella Piazza. Mà che dirò dell'abbondanza de' viueri, vnico, e massimo sostegno delle maggiori imprese, da lui mantenuta nel Campo sino à i termini delle Cittadinesche delizie? Che della disciplina militare, con cui, à parere di Cassiodoro, armasi più, che con altre forme, robustamente il Campo, non ricusando, con l'Imperatore Alessandro, prendere da questa virtù di Seuero il nome. il perche s'assicurauano persino le Fanciulle del Monferrato à portare ciò, che si vendeua à mercati per beneficio dell'Armata, fidate, che, anche in vicinanza delle fiamme della concupiscenza sfrenata de'Soldati più licenziosi, rimarrebbono intatte le nieui della loro onestà, oue trà giusti terrori, qual mongibello, s'alzaua il Duca alla custodia, & osseruanza delle sue leggi? Che della di lui in questo attacco oltramarauigliosa segretezza, quale ben seppe essere l'vsitato suggello delle vittorie, dà Maggiori simboleggiata nel Minotauro espresso sù le marziali bandiere, per auuiso à gl'Imperatori d'Eserciti, di camminar così nascosti ne' loro consigli, come quel fiero mostro nel suo laberinto; perche in maniera celò i suoi disegni sopra Valenza, ch'ogn'altra Piazza nello Stato di Milano in cento modi, anche con far'altroue marciare il Campo, auesse ad ingelosire, fuori che questa, contro cui pure trà l'ombre di rimota vigna ordì, e risoluette fuori delle mura di Torino l'impresa, mostrando, che trà le delizie

I. Abbondanza, che mãtenne nel Campo.

*Veget. l. 3. c. 3.*

*Cassiod. l. 12. var. cap. 5.*

*Lamprid. in Alex.*

II. Disciplina militare.

III Segretezza.

*Frontin. lib. 1. strateg. cap. 1*

*Godesc. Steu. ad lib. 3. Veget.*

lizie sue, la maggiore si era, macchinar cose grandi, e, che con istudio più lodeuole di Tarquinio, che trà gli orti insegnò ad altrui dal cader de' papaueri à far cader gli huomini, apprendeua egli trà quei fronzuti diporti dal silenzio loro, quasi dal Genio immobile, e di quei luoghi, e del Segreto, l'arte del far cadere le Piazze. E come valerò ad esplicare la vigilanza, con cui si palesò Argo di tutto il Campo, vegliando ogni notte alle trincee, scoprendo le insidie di barche incendiarie, mobili Vesuuij di legno, che contro se gli muoueuano sù'l dorso dell'acque, facendo, con arrestarle, abortire ogni loro sforzo; e preuedendo gli apparati, con cui di soccorrere alla Piazza in diuerse guise l'Inimico s'argomentaua. E quando penetrò pure vna volta colà dentro valido rinforzo di gente, qual'acutezza di stratagema non lo portò à rincorare i suoi per vn tal fatto intimoriti? mentre fè, che huomini di quei contorni, che fingendosi spie de gli auuersari, per osseruare li quartieri del Duca, presi, e costretti à dar ragguaglio del passato soccorso, dicessero da lui instrutti à quel canto con la battuta, e col suono dell'oro, che quello era riuscito più di peso, che di sollieuo alla Piazza, non essendo, che il peggio delle Truppe Spagnuole, ed alcuni, che, come rifiuti della fortuna, s'erano ricouerati dietro di quelle mura. e gli riuscì d'animare i suoi in tal guisa, che indi à poco le generose sortite de'Nemici, non solo sostennero intrepidi, mà con lasciarne centinaia di morti sul Campo, ebbero à gloriarsi, che i soccorsi, ch'entrauano, non seruiuano, che à formare bersaglio maggiore alle

Polyen. l. 8.

I
Vigilanza.

II
Acutezza ne' stratagemi.

alle lor'armi, & à rendere più celebri le future vittorie, perche in fatti i Soldati non sono Leoni, che con vn panno sul viso si scemi loro la natìa ferocia, anzi d'huomini si fanno Leoni, se à tempo col drappo della simulazione si toglie loro la vista de i tiri auuersi di sinistra fortuna. artificio ingegnoso, che da Tullo Ostilio Rè de' Romani, dalli Sertori, Luculli, Manlij, e Capitolini, deriuò nobilmente nel Duca, per rendere inuincibili le sue squadre. Se bene non gli faceua di mestiere per mezo di questa Pallade di porger la mano à pericolante Fortuna, ne aueua vopo preualersi, per far animo à suoi combattenti, di simiglianti inuenzioni, solamente in lui necessarie per far comparire in ogni ragione di forza militare la finezza dell'arte di gran Capitano; imperocche bastaua il suo esempio, con cui pari à Teodosio soleua *in prælium primus ire, prælio postremus excedere, Dux consilio esse, miles exemplo, vt posset intelligi alios illi pugnare, illum sibi*, per rendere coraggiosa la stessa infingardaggine, potendosegli ascriuere ciò, che fù detto di Attila: *Si quis potuerit, Francisco pugnante, otium ferre, sepultus est*. E sotto qual lode restringerò quella risoluzione, e sicurezza nell'operarei, allor, che disposto à giornata campale, con auer lasciati tanti Soldati, che bastassero à gli approcci, si pose in faccia al Nemico alla Girola col rimanente dell'Esercito, e fattasi sotto gli occhi de' nemici per lo pranzo imbastire la tauola, assicurò vn conuoglio, da cui dipendeua la presa di quella Piazza, dandogli trà gli flutti di pellegrino Autunno, che col sangue di generosa vindemia ondeggiaua

*Frontin. lib. 2. cap. 7.*

*Achil. Bocch. symbol. 9. 9. lib. 1. symb. 1.*

I Esempio dato à Soldati.

*Latin. Pacat. in pan. Theodosij.*

*Iornandus de rebus Gotticis.*

II. Sicurezza nell'intraprendere.

III. Illustre nel fatto alla Girola.

uano nelle tazze, in ſeno à ſuoi felicemente il porto. O tauola meriteuole d'eſſere appeſa per bianco degli encomi di tutte l'etadi, non ad vn muro, come la famoſa tauola Rotõda di Arturo Rè di Bretagna, mà con legame di raggi al Cielo medeſimo; perche eſſa fù la sfera, donde, riſplendendo l'intrepidezza del Duca in così nobil vittoria, ſi ſpiccarono efficaciſſimi gl'influſſi. Chiaminſi trà li ſogni di Zalmone i di lui conuiti campi d'immortalità; che quì in realtà le menſe di queſto Principe fecero immortale quel Campo. Mà perche Fortuna, che è il Vertunno de' Campi militari, e il Proteo delle guerre, ardì tal volta moſtrargli faccia nemica, vediamolo con vgual vigore nelle prudentiſſime ritirate: E per vnire quella di Cremona con l'vltima d'Aleſſandria, in cui emulò li vanti della prima, conuenendoli, qual qual ſi foſſe l'accidente, partire da gl'intrapreſi aſſedi, chi può immaginarſi ordine più marauiglioſo del ſuo, riconducendo da quelle Piazze l'Eſſercito, ſenza perdere pur vn'huomo, ò parte del bagaglio, ò de' bronzi guerrieri, ſotto gli occhi di nemico potente, che rimaſto immobile, all'hora, quaſi diſſi, parue vinto, quando il Duca abbandonaua la vittoria; e quaſi vinta ſi credette fortuna, che ſi ſarebbe pentita d'auergli ſottratto que' trionfi, ſe per motiuo di compatire all'Iſpana, & Alemanna brauura, che non l'arreſtauano, & inueſtiuan col ferro, non aueſſe ſaputo, ch'vn Marte più è da temerſi Retrogrado, che Diretto, e che, mentre la focoſa ſua sfera riuolgendo all'indietro quella forma di cammino proſegue, non ponno con-

*Guillelm. Cambden. in Chorograph. deſcript. Britan.*

*Herodot.*

I Nelle ritirate rieſce marauiglioſo.

II Particolarmente in quella di Cremona, e d'Aleſſandria.

congiungerseli, senza, che vadano anch'eglino di Retrogradazione notati, ò li Gioui più felici, ò li più saggi Saturni. Mà, perche il Nume delle battaglie fù simbolicamente espresso con le freccie sù l'arco, e col pugnale al fianco à dinotare, che da lungi, e da vicino poteua, ferendo, scriuer nel petto à più forti i caratteri di sua virtù; anche il Duca, non solo in lontananza per mezo de suoi, mà egli stesso à fronte de gli Eserciti con la sua spada fulminante diede gran saggio del suo valore. Pareua, che non potesse il Duca auuantaggiare l'impresa sua di Bozolo, oue ito per impedire vn Soccorso per Sabbioneta attaccò li Nemici, che preualouangli al doppio nel numero della gente, e nel sito, e fattosi alla testa d'vn Reggimento di Suizzeri senz' inchinar mai l'animo à chi lo consigliaua alla ritirata, conoscendo nel moto di quell'armi ciò, che ne' tremuoti occorre, il maggior pericolo esser nel muouersi, col brando ignudo per quattro, ò cinque ore sostenne trà grandini di moschettate la forza de gli auuersari, finche sopragiunse la notte, che, diuidendo trà l'vno, e l'altro Esercito, lo coprì, ò per meglio dire, coronò con le sue stelle l'intrepidezza di quel Principe, in cui in quella giornata più Capitani parue, che combattessero, come più Mari, diceua Scilla d'auer veduto nel petto di Cesare, & ò di più Eserciti tenesse in vn sol braccio la forza, ò nuouo Briareo con cento braccia pugnasse. Mà per nobile, che riuscisse tal mischia, al paraggio di quella, che seguì poi alla Bormida, scema di pregio. Direte voi Serenissimi Fratelli, germe gloriosissimo del

Kepler in epist. Astronom. pag. 749.

Ottau. Rossi nelle memorie Bresciane.

I. Sua prodezza à fronte de gli Eserciti.

I. II. Primieramente nella battaglia di Bozolo.

III. E poi alla Bormida.

del nostro Eroe, non meno compagni nel cimento dell'armi, che figli, voi, che foste in gran parte cagione dell'esito felice di quella battaglia; perche, se di pietre preziose, e di fiori si fà la composizione gratissima dello smalto, della virtù più rubusta del Padre, e della vostra allor più fiorita, s'aueua ad ismaltare la corona di quella vittoria. Direte, che auuisato il Duca, che gli Spagnuoli, e gli Alemanni, preso già il Forte sù la riua del fiume, lo metteuano in pericolo di perdersi con tutta l'Armata, lo vedeste, sfoderata la spada, innanzi à gli altri, ponendosi tuttauia in ordine le sue Truppe, entrar'à fronte al Nemico, oue s'incrocicchiauano i tiri delle Bombarde, e del Campo Nemico, e della Città d'Alessandria; quasi quelle, in vece di vuotargli la faretra di strali, come fè già vn fulmine al Rè di Ponto, di nuouo vigore gli riempissero il cuore à generoso conflitto; Direte, che da ogni parte tonaron bronzi, & à quel tuono non si chiuse la perla della sua marziale virtù; che à i colpi delle fulminanti canne se gli alzaron d'intorno nubi di poluere, e non lasciò scolori ei gigli de suoi stendardi; che, postoin mezo ad vn suo primo scudiere, &ad vn Auuenturiere Francese, se li vide feriti da moschettate poco men, che cader à piedi, e non piegò l'animo suo inuincibile; che sentì ferire ne' piedi il suo Cauallo da palla d'Artiglieria, e mutando Destriere, non mutò risoluzion di combattere; come, se quella palla fosse offerta dalla fortuna per base al simulacro viuo del suo valore. Direte voi fedelissimi Capitani, e Caualieri di guardia, se più, che

*Herodian. l. 1. de Commodo rege Antonini.*

*Plut l. 1. q. 4. conuiu.*

*Damascen. & Photius in Bibl. cod. 242.*

Gilimero Rè de' Vandali, che mandaua dal corpo suo nerboruto scintille di fuoco, lo vedeste, per dar calore à tutti, accompagniare con quelle del vigore le fiamme dell'imbrandito acciaio; se diccendogli vn de' primi Vfficiali del Campo, che sarebbe bene si mettesse in sicuro Sua Altezza con la ritirata, egli à scherno di quel Nume, che dissero gli Spartani auer veduto nella battaglia contra gli Amicleni con quattro orecchi, e quattro mani, egli stà senz'orecchio à quella proposta, rispondendo, che non era più tempo, mostrossi solo intento à moltiplicare le mani, e spingendo trà quelle due fulminatrici Etne l'Aquila del suo magnanimo Alfonso à ricuperare il Forte, con le mani di lui, suelse da quelle mura le loro lacere bandiere, per ripiantarui le sue. Direte, ò Nemici, che in quella sanguinosa battaglia lo vrtaste, lo combatteste, l'impugnaste; mà come scoglio, e vi rompeste; mà come pietra focaia, e ne traeste sopra di voi l'incendio; mà come Cielo, e gli somministraste quegli strali, che sopra il vostro capo ripiombare doueuano. Direte voi tutti in fine prodi Guerrieri del Duca, che l'ammiraste sì forte, che poteua stimare sua propria perdita la Virtù, s'ei non vinceua. Io solo ridendomi dell'opinione di chi pose vn'anima del Mondo nascosta nel cuor della Terra, dirò, che il DVCA FRANCESCO quanto più esposto, & alla testa de' suoi, tanto più fù l'anima di quella vittoria, che sola valse ad estinguere la memoria delle passate. Mà quante cose sono qui sforzato ad opprimere col silenzio dall'angustie del tempo, che per quanto paiano

*Sosib. apud Zenob. cent. 4.*

*Bez. Robert. in Goclenio Heautontimorumeno.*

I
Si tralascia di spiegare molti fatti del Duca.

siano picciole in ordine à quest'Idea de' Gradi, in quel modo però, che fabbricatasi in Roma la Statua di Marte, s'alzò con gli auanzi della limatura di que' bronzi quella di Spurio Caruilio, si stimerebbono le minuzie del Duca per vn'altro Eroe sufficienti per eternarlo. Mà s'io mi taccio, non tacerete voi, ch' aueste fortuna di trattar più à lungo con esso lui, *quem virtuti erudiri fuit*; compiendo di sì gran Principe la giusta lode con più eruditi discorsi. Parleranno gli stranieri, che mai lo videro, auuegnache, se à forza di refrazioni, dopo essere tramontato, per qualche tempo si può vedere il Sole; auendo anche sperato vn graue professore di sottili mecaniche di trouar modo di veder fuori del nostro Orizonte nell'opposto Emisperio quelle Stelle, che mai visibili ci ascendono; ammireranno oggi i raggi, che mai conobbero, e che à noi tramontarono, refratti, e di riflesso in quelli dell'insigne pietà di cinque Serenissimi Principi della Casa Estense, che assistono, e danno forma à questo sì maestoso Funerale; e predicheranno per vn lume troppo eccellente quello, che nel dipartire da noi lascia sì chiare le ombre, già che altr'ombra non hà il Sole, che la sua luce. Prorompetanno anch'eglino in Panegirici Nemici; & à somiglianza del Sepolcro d'Aiace, auanti cui lungo il lido portato sù la corrente dell'onde si fermò d'Achille lo scudo, di cui, mentre viue, spogliato l'haueua, per darlo ad Vlisse, il Greco Senato; la Tomba pure del DVCA FRANCESCO sù la corrente dè gli anni arresterà auanti di se quasi per iscudo, e difesa, delle sue imprese la lode

*Pli. l. 34. c. 7.*

I
Che piccioli non sono.

*Ennod. de Festo & Symmach.*

*Alhazen. propos. 15. 7 & Vitellio l. 10. propos. 49.*

*Iacob. Metius apud. Io. Ionstonum l. de Nat. constant. n. 3.*

*Alciat. emblem. 28.*

lode douutagli dalla stessa gloriosa emulazione dell'oste sua, se per auuentura fin ora glie la ritenne. E tempo verrà, che, cercando auidamente i Posteri le memorie, ch'egli, quasi alte vestigia, lasciò impresse del suo valore in quelle campagne, che più, che con li passi, scorse con li prodigi, e con le vittorie, le insegneranno loro, & additandole à piccioli Nepoti i Bisauoli, con non dissimili forme à quelle d'Euandro appresso il Latino Omero: *Hæc limina victor Alcides subijt*. Questo, diranno, è l'arbore, sotto cui per molti giorni si stette per la presa d'Annone, che per auer fruttato quella vittoria, merita, più che il platano di Serse, la corona. Quest' altra piãta in vicinanza di Cremona è, donde appena partito il Duca, vn tiro di cãnone, leuò il capo à due soldati, che s'eran posti in luogo di lui per auuiso, che nõ l'ombra di quell' arbore, mà quella del suo merito laureato, aueua potuto ritardare quel fulmine. Queste son le colline del Monferrato fiancheggiate da precipizi, per cui stabilì sicura carriera di gloria, con marciare da venti miglia non interrotte, deludendo le trincee Spagnuole, & Alemanne, per portare dentro à piazza ristretta il Soccorso. Questa è la valle di Mirabello, oue dormì nella sua Carrozza, letto proprio di chi nel teatro del sonno, vegliaua col pẽsiere à correre à nuoue imprese, quale fù quella di passare allora auanti il Nemico schierato, col Conuoglio, in Valenza già sua. Di quà passò portato da Pauia verso Casale, per tredici giornate, in vn letto, ferito; strada più chiara della stessa via lattea, quale stimarono i Pitagorici esser quella, che fece

fuori

*Virg. l. 8. Aeneid.*

I

E si accennano.

*Aelian. l. 2. c. 14.*

*Arist. l. 1. meteor. c. 8.*

fuori di strada il Carro del Sole, perche fù col di lui sangue, sementa spiritosa di prodigi, illustremente segnata. Questo è il Castello Serpento, che nello stesso viaggio per la Lomellina incontrato, ricusando di rendersi, fermato per, trè, ò quattro ore nell'occchio del Sole, il letto, e piantato il Cannone, costrinse à cedere, facendo tremare quella Prouincia, che poi soggettar doueua all'obbedienza dell'armi sue. Quì nel Tanaro sino à mezza gamba nell'acqua ad ordinar il ponte, operandoui anch' egli, Quì à Robbio nella neue, buona parte della notte, per liberar il Cannone rouersciato, insegnò, che l'elemento igneo del suo spirito guerriero, auendo per sua sfera le fatiche, non temeua in quelle di qualità contraria gli oltraggi. Quì alle Trè Pile sul Casalasco, mentre sù vn ponte di barche passaua il Pò la sua Armata, assiso sù vn Monticello d'arena, quasi fosse vn nuouo Parnasso, dettò con la solita sua sapienza dispacci importantissimi à suoi Ministri; e, se per sottoscriuerli cangiò la sella del Cauallo in vna mobile segreteria, parue anche allora vn Marte cangiato in vn Mercurio. Queste son le riuiere della Gogna, dell'Orba, e della Scriuia, che, passando nel cuor del verno, quand'erano impraticabili per l'Infanteria più tumide l'onde, lo videro tragittar più volte in groppa al suo Cauallo i fantacini, laonde, essendo le constellazioni Bicorporee più efficaci in molti effetti, mosse tutta la Caualleria col suo esempio à far lo stesso: mostrandosi quel Pianeta, che poco prima, combattendo alla Bormida, veduto s'era in Leone, ora in Gemini, per raddop-

Ptolem. l. 4. prad. Astronom.

doppiarsi sempre le glorie di forte, e di benigno. Qui:
Ma che occorre fermarsi in ciascun passo d'vna topografia tutta segnata con li miracoli del Duca FRANCESCO? Qui conchiuderanno riuolti alla Terra di Sant'là, il GRAN FRANCESCO D' ESTE, che fù sempre simile al lume, che quanto più discende, tanto più multiplica i raggi, fattosi al fine del viuere trà mortali, dopò auer sempre auuto, *aut contra hostes, aut contra vitia certamen*, e dopo auer vinte anche le sue vittorie, trionfò della Morte. Ed eccoui quello, che soprauanzò tanto gli Eroi ordinari, quanto da gli huomini si dilungano gli Eroi, sì che ne fù loro l'idea, ora si spicca dalli confini del tempo, per congiungersi con l' Eternità. La Morte dunque, quasi temendo venir alle prese con esso lui, che l' aueua più volte stancata con farla à i di lui cenni insù li campi Marziali recidere di vita alle Migliaia di Guerrieri il fiore, meditò d'assalirlo da lungi, e con palla di bronzo far punto fermo al periodo di quella vita, che valeua d'vn milione di vite tutte d'oro il prezzo; dopo essersi prouata vicino à Cremona nel Marchese Villa abbattuto da ben liuellata bombarda à canto il Duca, spruzzandolo del sangue di quello, per delineare sopra di lui il disegno à risoluzione più ardita, determinò sotto Pauia farlo bersaglio d'vn somigliante tiro; che se riuscì inferiore alla mira presa, per essersi abbagliata la Morte dagli splendori di quella fronte Reale, replicollo con furia maggiore nell'assedio d'Alessandria portando in vn sol colpo, e l'vltima strage, e la sepol-

*Pisan. l. 1. perspettiua.*

*Mamert. in paneg. Iulian.*

I Malattia mortale di S. A.

*[illegible]*

poltura con atterrar vn muro sopra il posto, oue Sua Altezza teneua il letto, e nel letto il capo; mà accortasi, ch'egli poco prima leuato, vincitore del di lei germano il sonno, l'aueua delusa anch'essa, e che quel capo era regione superiore alle di lei, non men crude, che focose meteore, l'animo alle frodi riuolse; e consapeuole di ciò, che insegna Platone, che dell'oro si fà preziosa metamorfosi in diamante: ah', disse allora la morte: farò dell'oro delle viscere sue pietra dura al pari del diamante; e se col diamante il diamante lauorasi, e si rompe, seruirà questa, per occultamente atterrare la di lui più, che diamantina virtù; e generogli in fatti nelle reni vna pietra, che potè seruire di scoglio alla fortezza d'ogni più generoso campione. O pietra, sola frà tante, che furono da pazza superstizione segnate con immagini celesti, meriteuole d'auer per nota d'vna costanza d'animo inalterabile i lumi d'vn firmamento intero. Con questa pietra la Morte, vnendo in essa più dolori, che Natura colori in quella, che *Hexecontalithos* da Popoli Atlantici si chiama, con crude trafitte alle reni, & allo stomaco, che con vna punta rodeua, con febbri, angoscie, affanni, & altri sintomi si fece spietatamente all'assalto. Mà, ò forsenata Tiranna, se abbatter pensi col corpo l'inuitto spirito del Duca. Ti succederà ciò, ch' à Dragoni dell'India, che, succiando il sangue à gli Elefanti, restano dal cadere di quelli, schiacciati, & infranti. Nel morir di FRANCESCO resterai sepolta nel tuo trionfo. Aggiungi pur fierezza,

*Plat. in timeo, & Scal. lig. de subtil.*

*Rueius de gemmis, & Plin. l. 37. c. cap. 4.*

*Thomas Giannin. de nat. calip. 2. cap 8.*
*Delrius di squ. mag. l. 1. c. 3*

*Id. orig. lib. 10. c. 12.*

*Solin. cap. 8.*

se sai, e mostragli per campo del tuo duello nella Terra di Sant' Ià vn picciolo albergo, di cui mai n' ebbe alcuno da che vscì in guerra, permanentemente, più miserabile. Per renderglielo più disgustoso rappresentagli in lontanissime prospettiue di doglia i suoi superbi Palagi, i Figli, i Fratelli, la Serenissima sposa, i Sudditi, parti più tenere del suo cuore, con vn seminario di palme, & vna di palme, & vna selua d'allori, che à suoi moribondi sospiri mostrano di seccarsi. si darà egli per vinto? lo vedrai per vna parte spogliato sacramentalmente d'ogn'ombra di colpa, fortificato col Pane di Vita, midolla de' forti, che riceue, incontrandolo disceso dal letto, con quella religiosa riuerenza, che in vn Ferdinando di Castiglia, in vn Ludouico de Franchi, & in vn Lorenzo de Medici ammirano le storie, come il più bel fregio, che faccia sin tra le ceneri, scintillare le loro porpore, & vnto a la per fine cō l'oglio de' lottatori Cristiani aspettarne teco la pugna; trà sante preci, e feruenti colloqui, alzare, quasi in sù Monti d'aromi, quella fenice il volo à secoli immortali; trà i ritratti d'vn Dio morto, e di quel Santo, che rauuiua i miracoli sin sopra della cruda Stige, con li viui colori di sentimenti Eroici ricauar l'immagine d' vna Cristiana pietà, allor più bella, che mai, quando, meglio di Protogene *sub gladio pinxit*, la dipinse sotto il tuo colpo più fatale d'ogni spada guerriera; per l'altra parte stupirai, che trà gli vltimi momenti de suoi giorni, Sole, quantunque in occidente, sdegni li vapori di chi gli piange d'intorno; che

I Si dispone con eroica Pietà

*Ferd. il Santo, Lud. il grasso.*

*Plin. l. 35 cap. 10.*

che riceuendo la visita dell' Altezza Reale del Duca di Sauoia esattamente complisca; che in vn' agonia trionfale, delle future campagne discorra; che che quando stà per sigillare la vita, con fronte intrepida dia ordini à suoi ministri con sottoscriuere lettere, e memoriali; che t'aspetti nō giacente, ma sedēdo; come che di lui vaglia sopra di te ciò, che fù vanto della Milizia Romana, che *sedendo vincit*; che parli si francamente fin'all'estremo, che il moto, il senso, e la ragione sì ferma siano spoglie opime, che prima di morire di te gloriosamente riporti. O Fortezza! O Eroe! O Marauiglie! Morì il Duca, perche è in terra indispensabi legge il morire, mà di vna morte, quale eleggerebbono i Numi, se fossero di morte capaci. Morì, mentre il Principe delle Stelle scorreua in sù'l Zodiaco per quel segno, che de gli Astrologi è il settimo, mà de gli Alchimisti è il decimo, quando appunto compiscono la filosofica pietra, mostrando, che era perfetta, e consumata l'opra, che più d'ogn' accurato Ermete la virtù, e la grazia in lui lasciauano alle memorie de' secoli più duri, per renderle d'oro con la rimembranza delle sue doti. Sbandiscansi per tanto oggi le lagrime, e si rinunci à gl'insegnamenti di Plinio, che le palme s'innaffino con acque salse; e secondo l'vso de gli Egiziani, che trà polueri, e ceneri le conseruauano, più tosto con vn cuore riarso d'amore verso l'Idea de' Principi facciamo risorgere dalla Tomba del Duca alte fino alle stelle l'onorate palme de suoi trionfi.

*Cato de re rust.*

I Che segue alli 14. di Ottobre 1658.

*Auctor appendicis Hermet. in fin.*

*Plin. l. 15. cap. 28.*

Vengano ingegnosi Poeti, e le muse auuezze

Eustat. in Asoticis. con le penne tarpate dalle Sireni à fabbricarsi corone, con l'ali de' piaceri del Senso soggiogati dal Duca gl'intessano fregi; e se le loro Statue da straniero Liu. l. 38. clima traportate alle Romane contrade ebbero solo nel tempio d'Ercole onorato ricouero; quì alla tomba del forte Estense, vedansi le Muse più pellegrine à procacciarsi gli applausi. Confessino gli Oratori, che vinta è la loro eloquenza da quello, che solo ne' fatti s'è più segnalato di quello possano essi tutti insieme ridire. Empiano i Cronologi gli anni più sterili di memorande imprese all'Europa, auendo questi per ornamento delle Storie in poco tempo epilogato in se più Secoli di marauiglie. Esprima Babilonica tessitrice per lusso di superbissime Reggie in istoriati arazzi i di lui gesti. con le ricche viscere de' Bachi più preziosi figuri gli assedi, e con quelle d'vn Pattolo filate i vinti fiumi, e le superate trincee; e di bel nuouo nella fuga delle sete, ne i risalti dell' oro, e nella mischia d'ambidue descriua lo scompiglio de' Nemici, le Piazze prese, le gloriose battaglie. Animino più, che con li colori, con le immortali azioni della prudenza, e religione di questo Principe le loro tele i Pittori, che senza chiudersi in segreto, e dentro macchine togati con Amulio, Plin. l. 35. c. 10. per formar il ritratto d'vna Minerua, che d'ogn'intorno i lampi de' suoi sguardi riuolga, auranno nella Politica del Duca il prototipo d'vna quasi souumana sapienza, che la luce de' suoi consigli ad ogni euento ripieghi. Armino la destra con industre scarpello moderni Prasiteli; e se con celate, corazze, e gambiere de' Nemici formò Caruilio il Simo- Plin. l. 34. c. 8.

lacro di Gioue, sia studio loro nelle fuse bombarde rapite dal Duca all'Inimico effigiare la statua della Fortezza di quest'inuittissimo Principe; à gli Elogi di cui, anche morto, rauuiuino le voci loro i bellicosi tuoni, e le lingue i fulmini Marziali in ossequioso tributo. Drizzino gli Architetti obelischi, colonne, archi, e piramidi, più che à i Sesostri, à i Traiani, à gli Alessandri, & à i Nini, se nella sapienza, nella clemenza, nella temperanza, e nel coraggio, hà vinto del loro merito trionfale la Fama.

A te questi fregi si deuono per appēdice delle tue glorie, ò Serenissima Idea de' Cristiani Eroi, per eternarti ne' posteri; non già per farti viuere ne gli animi nostri; perche se il nome di Fidia nello scudo della sua statua era così intrecciato, che indi senza scommettere tutta quella scultura, rimuouere nō si poteua, così il tuo affetto c'è così inserito nel cuore, che restando noi viui, non può in eterno perire. Mà basse sono le mētouate memorie, e ne smarrisce la luce del loro prego al cōfrōto di quelle, che tù lasciasti chiarissime nell'Altezza del Serenissimo Successore; à cui aueresti lasciato intollerabil peso il gouerno, douendo tosto in politica, e militare prudenza, essere paragonato con l'Idee dell'Idea stessa de' Grandi, se, prima di lasciargli lo Stato, non l'auessi veduto delle tue virtù, e delle tue glorie dotato; si che in esso per la successione, come bramò in Vespasiano Apollonio, più che il titolo ereditario della natura, valesse quello del merito. Perenne in esso sarai, in ciò solo di lui sempre più ammirabile, come fù detto di Ciro, inordi-

*Theodor. in epitome, & Aristot.*

*Philostrat. l. 5.*

*Herodot. l. 3.*

ordine à Cambise suo figlio, per hauerlo prodotto sì grande: & in brieue, se l'asta tua fù nel tuo dipartire da noi in terra piantata, per fare, come da quella dell'antico lume d'Atene, nascere viuo di pace, egli fia, ch' vn'età d' oro, con pacifico gouerno ci ridoni; se poi Aquila Guerriera al Cielo la solleuò, come di Anfiarao il famoso telo, tornerà per esso cinta d'alloro, per coronarli il crine trà replicati trionfi. In te meglio, che nello scudo di Numa i Romani, egli, e i tuoi fedelissimi Popoli, leggeranno scolpite le future vittorie;e basterà ricordare il tuo modo di combattere, il tuo coraggio per vincere; anzi il tuo nome valerà per trionfo: *instar triumphi erit*, giusta di Scipione ebbe à dire Valerio. Vá pur dunque ò gran lume de' Principi à godere sfera più ampia, oue non sia per temere l'occaso; che anche fuori del nostro Orizonte, con prodigi non praticati dal Sole, quì in trè figli, trè Parellij, tue viue immagini, scoprirai, per animare in loro nuoui esempi di virtù, e di vittorie. Mà non sò come, doue gli altri Parellij del pianeta, che li forma in ciò si discernono, che Parellij son quelli, oue gli occhi senz' offesa affissare si possono, che non lice nell' originale delle loro bellezze; Io quì oramai più non posso tener lo sguardo, non solo nel Duca FRANCESCO, per gli eccessi della sua luce; mà ne meno in voi, Serenissimi Principi, per doppia ragione; e perche auete con l' immagine gli splendori anche del Padre; é per la vostra rara, e singolare modestia. Frenerò pertanto le auide pupille, e con quelle anche le voci, offerendo à quest' Idea de'gli Eroi quella forma di panegirico, che fin

Pausan. in Att.

Plut. in paral.

Val. Max.

Arist. l. 3. meteor. c. 2.

da principio, se altrimenti non mi fosse stato comandato, consecrato gli aurei, cioè vn riuerentissimo silenzio. Hò detto.

*Vidi, ac diligenter examinaui de commissione, & mandato Reuerendissimi Patris Inquisitoris Orationem præsentem, & nihil reperi lima dignum, sed admiratione. Quapropter iudico, vt in lucem prodeat, Typisuè mandetur. dat in Conu. S. Dominici Mutinæ die 7. Octobris 1659.*

Frater Michael Vincentius Cabbus de Regio Ordinis Prædicatorum Lector.

Imprimatur Frater Seraphinus Bonamelus Inquisitor Generalis Mutinæ.